

53.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 4 DICEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

<b>INDICE</b>		PAG.	PAG.
	PAG.		
Missione . . . . .	3167	BORROMEIO D'ADDA . . . . .	3184
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:</b>		DI MARINO . . . . .	3171
PRESIDENTE . . . . .	3169, 3170	GEROLIMETTO . . . . .	3187
BUBBICO . . . . .	3169, 3170	ZURLO . . . . .	3191
DE MARZIO . . . . .	3169, 3170	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente . . . . .</b>	<b>3167</b>	(Annunzio) . . . . .	3167
<b>Disegni di legge:</b>		(Trasmissione dal Senato) . . . . .	3167
(Presentazione) . . . . .	3184	<b>Proposta di legge di iniziativa regionale (An- nunzio) . . . . .</b>	<b>3167</b>
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	3167	<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):</b>		PRESIDENTE . . . . .	3198
Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina del- l'affitto dei fondi rustici (945);		VALENSISE . . . . .	3198
SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);		<b>Corte dei conti (Trasmissione di relazione) . . . . .</b>	<b>3167</b>
BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 feb- braio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari conce- denti terreni in affitto (urgenza) (804)	3171	<b>Domande di autorizzazione a procedere in giu- dizio (Annunzio) . . . . .</b>	<b>3184</b>
PRESIDENTE . . . . .	3171	<b>Ministro della difesa (Trasmissione) . . . . .</b>	<b>3191</b>
		<b>Per un lutto del deputato Bisaglia:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	3169
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>3169</b>
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b>	<b>3198</b>

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 novembre 1972.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che il deputato Magliano è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIAMPAGLIA: « Valutabilità dei benefici economici e di carriera concessi agli ex combattenti e categorie assimilate nei confronti dei mutilati ed invalidi civili per fatto di guerra e dei congiunti dei caduti » (1240);

ANSELMI TINA e GIORDANO: « Modifiche alla legge 30 giugno 1971, n. 518, concernente l'estensione della indennità di rischio specifico al personale sanitario ausiliario dipendente da enti pubblici o da amministrazioni private » (1244);

GARGANO: « Proroga dei termini previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, che regola i contributi del Ministero dei lavori pubblici per le opere pubbliche la cui competenza sia stata trasferita alle regioni a statuto ordinario » (1245);

RIZZI: « Istituzione dell'albo dei pubblicitari ed ordinamento della professione pubblicitaria » (1249).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Contributo dell'Italia al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il quadriennio 1969-1972 » (approvato da quella III Commissione permanente) (1241);

Senatori PELLEGRINO ed altri: « Erezione in Marsala di un monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (approvato da quella IV Commissione permanente) (1242);

« Integrazione dei fondi assegnati all'Istituto centrale di statistica per la esecuzione dei censimenti generali del 1970 e 1971 » (approvato da quella I Commissione permanente) (1243).

Il Presidente del Senato ha trasmesso, altresì, i seguenti progetti di legge, approvati da quel Consesso:

Senatori MARCORÀ ed altri: « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (1247);

« Modificazioni al codice di procedura penale al fine di accelerare e semplificare i procedimenti » (1248).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.**

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Calabria ha trasmesso - a norma dell'articolo 121 della Costituzione - la seguente proposta di legge:

« Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura » (1246).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, per l'esercizio 1971 (doc. XV, n. 12/1971).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1972

sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla II Commissione (Interni):*

FLAMIGNI ed altri: « Estensione della legge 14 febbraio 1970, n. 57, agli appartenenti al corpo delle guardie di pubblica sicurezza provenienti dai combattenti della guerra di liberazione » (1172) (con parere della V e della VII Commissione);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sul collocamento alla pari, con allegati e protocollo, adottato a Strasburgo il 24 novembre 1969 » (1135) (con parere della XIII Commissione);

« Proroga del contributo a favore dell'Associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa, con sede in Roma, per il quadriennio 1971-1974 » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1143) (con parere della V Commissione);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

Senatore COPPOLA: « Norme per la determinazione degli onorari, dei diritti accessori, delle indennità e dei criteri per il rimborso delle spese spettanti ai notai » (approvato dalla II Commissione del Senato) (702);

*alla VII Commissione (Difesa):*

CIAMPAGLIA: « Nuove norme sul trattamento di quiescenza e rivalutazione delle pensioni e delle indennità speciali in favore degli appartenenti ai corpi delle forze di polizia in congedo » (1071) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

GIOMO ed altri: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali ed i sottufficiali delle forze armate trattenuti in servizio » (1129) (con parere della V e della VI Commissione);

GARGANO: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, concernente nuovi stipendi, paghe e retribuzioni del personale delle amministrazioni dello Stato, compreso quello ad ordinamento autonomo » (1147) (con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

CARIGLIA ed altri: « Miglioramenti retributivi in favore dei sottufficiali dell'esercito, della marina militare, dell'aeronautica mili-

tare e dei corpi di polizia » (1179) (con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

GIOMO ed altri: « Concessione di un contributo statale annuo di lire cento milioni in favore della " Società incoraggiamento arti e mestieri ", ente morale in Milano, per la gestione dell'istituto tecnico industriale serale " Ettore Conti " » (1168) (con parere della V e della XII Commissione);

Senatori PIERACCINI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (approvato dal Senato) (1202) (con parere della II, della III, della V e della VI Commissione);

Senatori PIERACCINI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (approvato in un testo unificato dal Senato) (1203) (con parere della II e della V Commissione);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo Flumendosa » (1024) (con parere della V Commissione);

ALESSANDRINI e SERRENTINO: « Integrazione dell'articolo unico della legge 20 giugno 1966, n. 599, concernente il divieto di sbarco nelle isole di autoveicoli durante determinati periodi dell'anno » (1180) (con parere della II e della IV Commissione);

*alla XII Commissione (Industria):*

« Proroga della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (approvato dalla X Commissione del Senato) (1140) (con parere della V e della VI Commissione);

*alla XIV Commissione (Sanità):*

« Abrogazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1428, relativa all'esenzione dei vincoli di inedificabilità nelle zone di rispetto dei cimiteri militari di guerra » (923) (con parere della VII e della IX Commissione);

GIOMO: « Equipollenza del diploma di abilitazione di maturità tecnica femminile, specializzazione dirigenti di comunità, al certificato di abilitazione alle funzioni direttive nell'assistenza all'infanzia » (1178) (con parere della VIII Commissione).

### Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Per un lutto del deputato Bisaglia.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Bisaglia è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

*alla III Commissione (Esteri):*

« Contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) per gli anni 1970, 1971 e 1972 » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1141) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Provvidenze per favorire lo stoccaggio delle acqueviti di vino e di vinaccia » (1098) (con parere della V e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla IV Commissione (Giustizia):*

« Modificazioni al codice di procedura penale al fine di accelerare e semplificare i procedimenti » (approvato dal Senato) (1248).

DE MARZIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, con rammarico debbo esprimermi contro la sua proposta di assegnare in sede deliberante alla competente Commissione il disegno di legge sulla carcerazione preventiva. L'articolo 92 del regolamento stabilisce che il Presidente può proporre l'assegnazione in sede deliberante alla Commissione competente soltanto quando si tratti di questioni che non hanno speciale rilevanza generale. Ora, mi sembra non vi sia dubbio che la questione di cui trattasi abbia speciale rilevanza generale. Se così non fosse, non avrebbe avuto tanta eco sulla stampa. È noto che gruppi politici hanno organizzato manifestazioni, convegni e marce per sostenere una determinata soluzione del problema considerato. Date queste premesse, esprimo parere contrario alla proposta della Presidenza e chiedo che su questa mia obiezione si pronuncii l'Assemblea.

BUBBICO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO. Signor Presidente, siamo favorevoli alla sua proposta di assegnare in sede legislativa alla competente Commissione questo provvedimento, che trae le sue radici da una delega data nel corso della V legislatura al Governo per la più generale riforma del codice di procedura penale. L'oggetto attiene alla libertà del cittadino e alla più completa attuazione del dettato costituzionale sulla presunzione di innocenza del cittadino stesso. Noi non colleghiamo questo provvedimento a particolari situazioni politiche che possano essere derivate da questo o quell'episodio di vita civile del nostro paese. Rileviamo (come, del resto, è avvenuto anche al Senato) che sulla riforma del codice di procedura penale esiste una parte emergente, una parte che più direttamente attiene alla libertà e alla persona del cittadino. Per una attuazione, quindi, più completa dei suoi diritti, delle sue possibilità di difesa, della differenza fra indizi e prove, nonché per un collegamento ed un maggiore adeguamento dell'ordinamento processuale penale alla nostra società moderna, ci dichiariamo favorevoli all'assegnazione di questo provvedimento in sede legislativa alla Commissione competente. Ciò, del resto, consente un confronto di opinioni anche su questioni che, pur

non essendo certamente secondarie, non hanno una rilevanza « scardinatrice » dell'ordinamento ma, anzi, al contrario, si inseriscono nella linea costituzionale che il nostro gruppo politico segue.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta di assegnare in sede legislativa alla Commissione giustizia il disegno di legge n. 1248.

*(La Camera approva).*

Tenuto conto che le proposte di legge: **CONCAS:** « Modificazione all'articolo 277 del codice di procedura penale concernente il mandato di cattura obbligatorio e la libertà provvisoria condizionata » (*urgenza*) (754); e **GARGANI:** « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 277 del codice di procedura penale » (1015), già assegnate alla IV Commissione (Giustizia) in sede referente, trattano materia contenuta nel disegno di legge n. 1248 testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche queste proposte di legge debbano essere deferite alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che il seguente progetto di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

*Alla VII Commissione (Difesa):*

Senatori **MARCONA** ed altri: « Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (*approvato dal Senato*) (1247) (*con parere della I e della IV Commissione*).

**DE MARZIO.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE MARZIO.** Signor Presidente, anche a proposito della proposta di legge n. 1247 mi dichiaro contrario all'assegnazione in sede legislativa alla competente Commissione.

Non appare dubbio che essa, infatti, contiene norme, se non scardinatrici, quanto meno profondamente innovatrici nei confronti del nostro vigente ordinamento giuridico. Pertanto, esse attengono a una questione di speciale rilevanza generale. Il fatto che nella passata legislatura la questione sia stata esa-

minata dalla competente Commissione in sede legislativa senza l'opposizione del gruppo del MSI-destra nazionale sta a testimoniare solo di una nostra negligenza; del resto, la validità della nostra tesi è confermata dal fatto che il Senato ha discusso questa proposta di legge in Assemblea.

**BUBBICO.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BUBBICO.** Signor Presidente, il nostro gruppo è favorevole all'assegnazione della proposta di legge n. 1247 a Commissione in sede legislativa. Ricordo che già nel 1949 l'onorevole Igino Giordani e poi nelle successive legislature l'onorevole Maria Eletta Martini e il compianto collega Nicola Pistelli presentarono delle proposte di legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Il Senato ora ha approvato una proposta di legge in tal senso e lo ha fatto con un *iter* rapido, con un aperto confronto di opinioni e posizioni diverse.

L'istituto dell'obiezione di coscienza è conforme all'esigenza di promozione dei diritti civili, e il nostro paese giunge buon ultimo a questo traguardo, mentre gli Stati Uniti si accingono addirittura alla modifica della coscrizione obbligatoria. La Francia recentemente ha approvato il principio ed altri paesi hanno pienamente regolamentato la materia dell'obiezione di coscienza.

Quindi sotto questo profilo, in modo particolare sotto il profilo che riguarda l'espansione dei diritti civili nel nostro ordinamento, siamo favorevoli all'assegnazione di questa proposta di legge in sede legislativa alla Commissione difesa.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta di assegnare in sede legislativa alla Commissione difesa la proposta di legge numero 1247.

*(La Camera approva).*

Tenuto conto che le proposte di legge: **FRACANZANI** ed altri: « Riconoscimento della obiezione di coscienza e servizio civile » (127); **MARTINI MARIA ELETTA** ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza » (488); **SERVADEI** ed altri: « Riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (616), e **ANDERLINI:** « Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (1119), già assegnate alla VII Commissione (Difesa) in sede referente, trat-

tano la stessa materia della proposta di legge n. 1247 testè deferita alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche queste proposte di legge debbano essere deferite alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945) e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri (521) e Bardelli ed altri (804).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici; e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri; Bardelli ed altri.

E iscritto a parlare l'onorevole Di Marino. Ne ha facoltà.

DI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se non vado errato 15 giorni sono passati dall'ultima seduta nella quale ci siamo occupati della questione dei fitti agrari. Oggi riprendiamo il dibattito. Sono stati, questi, giorni indubbiamente densi di fatti significativi, che hanno introdotto modificazioni non irrilevanti nella situazione politica generale del nostro paese e che in un certo senso hanno anche fornito, per quel che concerne il problema di cui ci occupiamo, indicazioni su cui conviene meditare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

DI MARINO. Perciò credo che non dovremmo puramente e semplicemente riprendere il dibattito come se niente fosse accaduto. Questi avvenimenti ai quali ho fatto cenno sono innanzi tutto, mi sia consentito ricordarlo, le elezioni amministrative svoltesi il 26 novembre scorso, elezioni che, nonostante abbiano impegnato tutto il quadro politico italiano, oggi si tende a svalutare, per non mettere in rilievo le implicazioni che da esse possono derivare.

La verità è che appare sempre più chiaro che da questa sia pure parziale e limitata

consultazione elettorale sono venute indicazioni che certamente non confortano le attese che le forze conservatrici e lo stesso Governo in esse riponevano. Infatti l'elettorato non ha confortato con il suo voto la svolta moderata in atto, né tanto meno le azioni e le manovre dei gruppi reazionari.

Infatti nessuno potrà contestare, quali che siano le acrobazie che possono farsi intorno alle cifre, che nelle elezioni del 26 novembre il Movimento sociale italiano è andato indietro rispetto al 7 maggio, a volte anche considerevolmente; che il partito liberale ha riportato una sconfitta e la democrazia cristiana è andata perdendo ulteriormente terreno rispetto alle stesse elezioni del 7 maggio.

Queste elezioni hanno riguardato in gran parte zone del paese e comuni di prevalente carattere rurale; hanno riguardato un elettorato, in cui la presenza delle masse contadine e dei problemi delle campagne non era certo irrilevante e di scarso significato. E dunque evidente che in elezioni siffatte, anche se di carattere amministrativo e parziale, l'elettorato non ha potuto non tener conto del problema più caldo, più attuale e più drammatico, che era ed è di fronte alla Camera, e cioè la questione dei fitti agrari, per la quale fino a qualche giorno prima delle elezioni si era svolto un acceso dibattito in Parlamento, per la quale erano e sono in corso iniziative, movimenti ed azioni delle organizzazioni sindacali e di massa.

Ora, da questo punto di vista, qual è stata la risposta che l'elettorato ha dato? Il Movimento sociale italiano, che anche in queste consultazioni si è presentato nei comuni rurali, alle popolazioni contadine, come il difensore dell'ordine e della proprietà terriera contro la minaccia di togliere la terra ai contadini e di collettivizzare la proprietà, ebbene proprio il Movimento sociale non ha avuto la risposta che in qualche modo era riuscito ad avere in alcune zone il 7 maggio scorso. Questa volta tutta la sua demagogia e tutta la sua azione hanno avuto ben più scarsa presa. La stessa democrazia cristiana non mi pare sia riuscita, sulla base della piattaforma con la quale si presentava — cioè il mantenimento, come è stato ricordato anche in questo dibattito, delle promesse fatte il 7 maggio per la difesa della proprietà, per la rivalutazione della rendita fondiaria, per il risanamento delle ingiustizie e degli errori della famosa legge De Marzi-Cipolla — a raccogliere i frutti di questo suo atteggiamento, che riteneva indubbiamente fecondo di risul-

tati e di conseguenze anche sul piano elettorale.

La verità è che qualche cosa è cambiato e sta cambiando nel paese, nel senso che la esperienza politica di questi mesi di Governo di centro-destra, in cui si è andata affossando sempre di più una strategia di riforme e di rinnovamento, sta aprendo gli occhi a grandi masse popolari e mobilita sempre di più tutti quelli che sono interessati alle grandi e necessarie riforme sociali, a unirsi e a lottare per queste riforme e quindi a scontrarsi con questo Governo.

In secondo luogo, signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni si è verificato un altro fatto di indubbio significato. Dopo la grandiosa manifestazione, il 25 ottobre, dei 70 mila coltivatori a Roma, promossa dall'Alleanza nazionale dei contadini, dall'UCI e dalle ACLI, proprio in queste ultime settimane si sono svolte le grandi manifestazioni contadine in tutta l'Italia promosse dalle federazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL; vi è stato un rafforzamento ed un consolidamento dell'unità delle confederazioni sindacali sui problemi delle riforme in generale, ed in particolare su quello dei fitti agrari, su una posizione di critica precisa e decisa alla soluzione che il Governo pretenderebbe venisse accolta a questo proposito. Più in generale, si è andata consolidando e rafforzando la posizione delle confederazioni sulla necessità di una politica di riforme e di sviluppo che consideri come essenziale un nuovo corso di politica agraria.

In questi giorni non abbiamo avuto soltanto le grandi manifestazioni di lavoratori intorno alle questioni della politica delle riforme e dello sviluppo, intorno al problema dei fitti agrari, intorno alle grandi connessioni che esistono tra questi ed il problema del rinnovamento del Mezzogiorno; né abbiamo avuto soltanto le manifestazioni di Reggio Calabria, di Avellino, e così via; domenica scorsa, ad esempio, si è concluso il convegno delle regioni meridionali, che ha mostrato quali larghe convergenze esistano nell'opposizione ad una politica di restaurazione centrista, la quale intende svuotare della loro carica innovatrice le regioni ed insieme alcune delle grandi conquiste legate ad un nuovo corso di rinnovamento: prime tra tutte, le questioni dell'agricoltura, dei patti agrari, dei fitti. In occasione di questo convegno abbiamo avuto pronunciamenti significativi in tal senso, che mostrano come la resistenza, l'opposizione al tipo di soluzione che si vuole offrire vadano crescendo nel paese.

Vorrei ricordare, inoltre, che in questi ultimi 15-20 giorni vi sono state alcune significative manifestazioni di dissenso su questo disegno di legge presentato dal Governo, da parte di autorevolissimi esponenti del partito socialista democratico, onorevole sottosegretario Angrisani, come ad esempio il senatore Averardi, responsabile della politica agraria di questo partito.

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Smentito poi da autorevolissimi altri compagni!

DI MARINO. Non è stato smentito: gli è stato detto di star buono, di star zitto. Questa posizione è stata assunta, questo è un fatto. D'altra parte, quando questo provvedimento sarà esaminato dal Senato, lo potremo riscontrare. C'è stata inoltre l'opposizione, la critica, la condanna da parte di autorevoli esponenti di correnti importanti della sinistra della democrazia cristiana.

Il Governo ha tentato di presentare questo provvedimento sui fitti agrari come una innocente, vorrei dire, e significativa correzione di certi errori di massimalismo (come li definisce l'onorevole Truzzi) della legge De Marzi-Cipolla; ha tentato di presentarsi con vesti dimesse, con l'aspetto di chi voglia tener conto niente altro che di certi legittimi ed innegabili interessi lesi dei proprietari terrieri, delle conseguenze che bisogna trarre dalla nota sentenza della Corte costituzionale, degli impegni assunti in sede di Governo, e quindi cerchi di offrire soluzioni che, in definitiva (l'onorevole Natali ce lo ha fatto spesso capire, ed anzi a volte l'ha detto abbastanza esplicitamente), costituiscono il meglio che ci si potesse aspettare. Si tratta di una legge — lo ha detto l'onorevole Natali e l'hanno ribadito altri colleghi — che in sostanza riconferma la natura innovatrice della legge n. 11 e rinnova il riconoscimento dei diritti conquistati dai fittavoli, anche se deve fare alcune concessioni che poi, si dice, finirebbero, tutto sommato, per rafforzare le conquiste realizzate dai lavoratori in questo campo.

Questa manovra è fallita, o per lo meno mostra crepe sempre più vistose; gli avvenimenti di questi ultimi giorni lo dimostrano. L'azione da noi svolta, prima in Commissione, poi in Assemblea, per giungere ad un ampio e approfondito dibattito, tendeva a respingere quello che era — mi consenta di dirlo, onorevole ministro — una specie di ricatto, in base al quale si è cercato di far ricadere su di noi la responsabilità per la mancata

proroga. Si diceva che, essendo impossibile per il prolungamento della discussione la rapida approvazione della legge sui fitti, gli affittuari si sarebbero trovati privi di ogni tutela, per cui avrebbero potuto essere soggetti alle azioni degli agrari, proprio a causa di questo nostro atteggiamento ritardatore. Noi abbiamo respinto questa manovra, che voleva addossare a noi responsabilità che erano del Governo, ed abbiamo insistito perché si aprisse un ampio dibattito, che sapevamo sarebbe servito ad aprire gli occhi ai contadini, alle masse lavoratrici ed alle forze politiche sulla vera sostanza della legge, che, sia pure presentata in vesti apparentemente dimesse, ha gravi implicazioni, in questa sede già denunciate e documentate, e di cui ci si rende sempre più conto. Si capisce sempre di più, nel paese ed anche nel Parlamento, che con questo disegno di legge sui fitti rustici si darebbe un grave colpo al potere contrattuale dei fittavoli lavoratori, ad alcune conquiste realizzate con tante lotte, e si farebbero recuperare posizioni di sfruttamento e di privilegio ai gruppi parassitari, posizioni che, soltanto ora, dopo due anni dall'entrata in vigore della legge n. 11, cominciavano ad essere intaccate.

Ci si rende conto sempre meglio, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questo provvedimento si inquadra, molto emblematicamente, nell'indirizzo generale del Governo, inteso a ripristinare, dove necessario, ad allargare, dove possibile, a rafforzare sempre e comunque le posizioni di certi gruppi privilegiati a spese delle masse lavoratrici, al fine — si dice — di ridare slancio al vecchio meccanismo produttivo di sviluppo, per avviare la famosa ripresa economica. Eppure, è ormai chiaro ed evidente che quel tipo di sviluppo — e tutti lo hanno riconosciuto o lo stanno riconoscendo — ha provocato gravi squilibri, approfondendo lacerazioni drammatiche nel nostro paese, minacciando e mettendo addirittura in forse le possibilità di progresso di intere zone nel nostro paese e di settori importanti quale quello dell'agricoltura. Ha ragione il senatore Chiaromonte, quando dice che nel Mezzogiorno siamo arrivati per certi versi ad un punto di non ritorno, per cui se non si ribalterà la situazione risulteranno compromesse le possibilità di sviluppo, di rinnovamento, di progresso di quelle zone. Tutti hanno ormai compreso che i margini per quel tipo di espansione sono oggi sempre più limitati, asfittici, e presentano costi intollerabili per le grandi masse popolari e per le strutture stesse del paese, mettendo contemporaneamente in pericolo delicati problemi come

quello dell'equilibrio ecologico di vaste zone. Ridare fiato, sulla stessa base, all'antico, e così gravido di conseguenze negative, meccanismo di sviluppo significa seguire un indirizzo antitetico ad una politica di riforme e di sviluppo, all'interesse dei contadini, dei lavoratori, della nazione. Non solo, ma ciò comporta la violazione di principi fondamentali della Costituzione e dell'ordinamento democratico, di quella Costituzione che non è — come dice l'onorevole Truzzi — un qualcosa da cui si può trarre tutto e il contrario di tutto, ma che rappresenta invece una scelta ben chiara e ben precisa, che rappresenta un programma, una indicazione, un fatto storico pagato col sangue e col sacrificio, che non può essere quindi stravolto nel suo significato e nella sua portata.

D'altra parte il Governo rappresenta una coalizione di forze moderate, aperta organicamente al condizionamento e all'inquinamento fascista. Simile coalizione avvia in sostanza il paese ad un regime conservatore e antipopolare, che inevitabilmente non può che suscitare lacerazioni, scontri, pericoli di involuzioni autoritarie, tensioni gravissime. Del resto sotto questo Governo, che doveva essere il Governo incaricato di ripristinare l'ordine e la tranquillità nel nostro paese, abbiamo avuto tensioni e lacerazioni drammatiche come non mai.

Si dirà che è esagerato, strumentale e pretestuoso connettere questa critica ad un indirizzo generale di Governo con la questione dei fitti agrari, che, tutto sommato, riguarda poi una categoria, seppure importante, di cittadini; si dirà che è un problema di rilievo, ma non certamente il problema centrale. Ebbene, credo che noi operiamo (perciò non è esagerato parlare in questi termini) in questa materia dei fitti agrari su delicatissime strutture di base della società, strutture di base che si mantengono da tanto tempo nel nostro paese. Vi è inoltre da sottolineare che, agendo come viene proposto dal Governo, noi deludiamo attese e speranze profonde di milioni di fittavoli, di mezzadri, di coloni, di contadini; noi mettiamo in forse quella apertura di credito che queste masse coltivatrici avevano fatto dopo la legge n. 11, nella speranza futura di una agricoltura contadina associata, nella speranza di una svolta e di un momento nuovo per le nostre campagne.

Dobbiamo essere consapevoli che con questa legge si affrontano problemi di principio, essenziali, sul ruolo del lavoro e dell'impresa rispetto alla proprietà, sulla possibilità stessa

di una politica di riforme e di programmazione, cioè su temi decisivi non solo per i fittavoli, ma per tutte le masse lavoratrici. E allora, questa non è una legge di puro e semplice aggiustamento o di pura e semplice correzione, ma qualcosa di molto più grave. L'onorevole Natali ricorderà bene, molto meglio di me, come e perché si arrivò alla famosa legge De Marzi-Cipolla. Ci si arrivò perché la legge precedente, quella del 1962, sull'equo canone, non assicurava una giusta remunerazione del lavoro, anche se l'articolo 2 diceva che le tabelle sull'equo canone dovevano assicurarla. La verità è che si è dovuto constatare da varie parti, sindacali e politiche, che ciò non avveniva; e non per puro caso, ma perché i proprietari concedenti, approfittando della genericità delle formulazioni e delle prescrizioni, condizionando l'attività delle commissioni per l'equo canone, ottenevano tabelle che non fissavano certamente livelli remunerativi del lavoro del fittavolo. Molte commissioni non riuscirono neppure a elaborare queste famose tabelle.

E ancora, la legge del 1962 dava adito ad innumerevoli vertenze e controversie. Noi sappiamo quanto i nostri contadini, specialmente meridionali, abbiano paura, e giustamente, di essere trascinati in vertenze e in liti nelle quali costituiscono sempre la parte più debole, quella che più difficilmente riesce a difendersi e ad avere ragione. Di qui, dopo le prime speranze che suscitò quella legge del 1962, venne la sfiducia dei fittavoli nell'equo canone. Non solo le tabelle non assicuravano una giusta remunerazione del lavoro, ma addirittura nelle campagne, specialmente in quelle del Mezzogiorno, nell'agro nocerino, si pagava e si paga — l'onorevole Angrisani lo sa bene — più di quanto fissato dalle stesse tabelle.

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Comunque, i nostri contadini non hanno più questi timori, si sono fatti coraggiosi.

DI MARINO. Esisteva fino a poco tempo fa, e probabilmente esiste tuttora, la pura e semplice contrattazione privata: si pagava secondo quello che voleva e imponeva il proprietario fondiario. In questo insieme di condizioni evidentemente non aveva alcun senso parlare di iniziative migliorative, di sviluppo dell'associazionismo, di rinnovamento, di un moderno contratto di fitto e così via.

Da questo stato di cose nacque l'esigenza di una nuova disciplina legislativa della materia, su cui si ebbe la convergenza sia della

Confederazione coltivatori diretti sia dell'Alleanza contadina, sia delle forze di sinistra sia delle forze della democrazia cristiana.

Il punto significativo di quella legge consisteva nella fissazione di un meccanismo che limitava al massimo le possibilità di contestazioni e di vertenze: vi era un parametro fisso riferito al reddito dominicale che impediva il prolungarsi di quella azione tradizionale di contestazione, di vertenze e di litigiosità dei proprietari. È apparso chiaro, fin dal primo momento, che solo in questa maniera, con un meccanismo fisso tendente a ridurre lo spazio per litigiosità, vertenze e contestazioni, è possibile realizzare un'equa remunerazione del lavoro, è possibile consentire, e non soltanto affermare in linea di principio, una attuazione concreta all'iniziativa di miglioramento, all'iniziativa imprenditoriale dei coltivatori, dei fittavoli, dei contadini.

Con il disegno di legge in discussione invece si viene a spezzare la certezza, la semplicità, la univocità del meccanismo. Si apre la strada ad una complessa casistica circa le maggiorazioni dei coefficienti, fino a livelli altissimi; e si apre la possibilità per tutta una serie di altri meccanismi, perché il riferimento al reddito dominicale non è più l'unico sistema seguito, ma vi è la possibilità di rifarsi, per vari motivi, ad altri sistemi. E questo non solo dove mancano le tariffe relative ai redditi dominicali o dove i redditi dominicali non corrispondono agli ordinamenti produttivi, cosa abbastanza diffusa, ma anche soltanto qualora, appunto, il canone risulti manifestamente sperequato; pur essendovi, cioè, redditi dominicali corrispondenti agli ordinamenti produttivi. Se esso risulta manifestamente sperequato, rispetto al livello medio di equità, allora si può provvedere in altro modo e con altre indicazioni. È evidente che ciò significa dare la stura a tutta una serie di contestazioni, dando un'arma nelle mani dei proprietari terrieri. Ciò porterebbe — e si è facili profeti — i fittavoli al convincimento che la breve stagione della riforma, del rinnovamento, del loro potere contrattuale è finita, che tutto torna come prima, se non peggio di prima.

In questa situazione, è demagogico vantarsi di aver confermato e di confermare il diritto dei fittavoli a operare miglioramenti, perché l'esercizio di questi diritti deve essere collegato alla convinzione di poter affrontare le resistenze del proprietario terriero. Tale convinzione si ha soltanto se è data la prima garanzia, quella cioè di un'equa remunerazione del lavoro. Quando ciò viene

messo in discussione, è evidente che tutto il resto diventa estremamente fumoso, poco credibile.

L'onorevole ministro saprà meglio di me, come lo sapranno meglio di me tanti dirigenti delle organizzazioni contadine, che dopo la legge n. 11 ci sono voluti mesi e mesi perché i contadini cominciassero a credere che fosse possibile varare alcuni piani di trasformazione, avanzare richieste di miglioramenti, poiché constatavano che effettivamente la legge si applicava nella parte decisiva, fondamentale, cioè quella del canone. La fondatezza di queste nostre indicazioni e impressioni lo possiamo derivare anche dallo stesso vostro disegno di legge. Perché prevedete nel penultimo comma dell'articolo 3 la riserva che, comunque, i canoni di affitto non possono essere superiori all'80 per cento dei canoni precedentemente stabiliti? Perché voi stessi siete convinti che esiste il pericolo di andare a finire chissà dove e volete porre questa riserva (è una possibile spiegazione); oppure volete salvare l'anima o la faccia e dire: comunque, noi volevamo sbarrare la strada ad un aumento galoppante dei fitti agrari. Ma qui bisogna osservare che se i fittavoli saranno ricondotti alla rassegnazione, alla sfiducia per quanto riguarda la possibilità di far valere le loro ragioni, anche questo penultimo comma dell'articolo 3, anche questa riserva, rimarrà inapplicata specie nelle regioni meridionali. In sostanza, infatti, si tornerà alla contrattazione privata e non si avrà la forza, il coraggio, la possibilità di far valere questo stesso diritto. Servirà quindi in sostanza soltanto per qualche zona, e servirà come una copertura demagogica per nascondere la sostanza della legge.

Ma voi, signori del Governo, non colpite soltanto il meccanismo del canone. Con l'articolo 2 modificate la composizione della commissione, cosicché migliaia e migliaia di fittavoli avranno solo tre rappresentanti sugli undici membri della commissione. Tutto ciò rappresenta un duro colpo inferto alle attese dei lavoratori agricoli. Si tratta di una chiara scelta politica in senso contrario agli interessi dei contadini e che come tale verrà senza dubbio recepita dalla massa dei fittavoli.

Non soltanto poi si dispone l'elevazione dei canoni di affitto e l'aumento dei coefficienti, ma si formula la previsione che ogni due anni (oppure ogni tre anni, se la norma sarà approvata con l'emendamento in tal senso introdotto dalla Commissione) vi debba essere la rivalutazione della rendita fon-

diaria. In questo modo si codifica come principio la pretesa aberrante che gli agrari e i proprietari terrieri hanno fatto sempre valere in tanti anni, quella cioè di un aumento continuo e progressivo del livello dei canoni e della rendita fondiaria. Il principio della rivalutazione periodica della rendita fondiaria non a caso è da noi definito aberrante. Esso infatti è in contraddizione con la regola e la misura di ogni progresso della società, e cioè con la linea di una progressiva elevazione della remunerazione del lavoro, con l'ascesa e l'emancipazione delle classi lavoratrici.

L'onorevole Truzzi, vicepresidente della Confederazione dei coltivatori diretti, e altri dirigenti della stessa associazione proclamano sempre il loro impegno per una più equa remunerazione del lavoro contadino e denunciano l'inferiorità del livello dei redditi dei coltivatori rispetto a quelli di altre categorie. Ebbene, movendo da tali premesse, come possono essi avallare, a nome dei coltivatori diretti, un principio che subordina l'equa remunerazione del lavoro all'obbligo di assicurare un determinato livello della rendita fondiaria? Con questa legge, si badi bene, non si codifica il principio di una periodica rivalutazione della remunerazione del lavoro rispetto al crescere dei bisogni, all'aumento dell'impegno lavorativo, al crescente apporto fornito dai lavoratori agricoli. No! Si sancisce il diritto del proprietario a mantenere, e se possibile ad aumentare, il livello della rendita fondiaria senza che i proprietari partecipino in alcun modo alla produzione, ma solo a spese del lavoro contadino! Qualunque cosa accada — afferma in sostanza la nuova legge — deve essere mantenuto lo stesso livello della rendita fondiaria, quali che siano le esigenze del coltivatore, quale che sia l'evoluzione dell'economia. Indipendentemente da tutto ciò, si stabilisce il principio che bisogna mantenere inalterato, nei secoli dei secoli, il saggio di rendita fondiaria!

Tutto ciò è assai grave! Gli aspetti negativi di questo provvedimento, che mi sono limitato a richiamare sinteticamente, legittimano l'affermazione che non siamo di fronte, come si dice, ad un compromesso necessario, ad una mediazione di opposte e giustificate esigenze, bensì ad un tentativo che — lo si voglia o no — significa voler infliggere ai fittavoli e ai contadini italiani una dura sconfitta. I coltivatori, i mezzadri, i coloni, tutti i lavoratori della terra, lo stanno sempre più chiaramente comprendendo e si sono resi conto che questa legge, se approvata, colpirebbe non solo i fittavoli ma ogni seria, organica,

positiva prospettiva di rinnovamento e di sviluppo delle campagne (e non solo di esse, ma dell'intera economia nazionale), specie nell'Italia centrale e meridionale.

Queste zone sono investite da decenni da una crisi economica che prende le mosse proprio dalla degradazione e dalla dequalificazione di una agricoltura, come è soprattutto quella delle regioni centrali, soffocata dalle strutture del contratto mezzadrile, di quel contratto cioè che già in sede di conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura venne definito nel 1962 un residuo da eliminare, un reliquato da seppellire; un contratto che una legge dello Stato italiano, emanata di lì a poco, mise... fuori legge, in quanto proibì di stipulare altri contratti di mezzadria. In pratica, invece, questo tipo di contratto è sopravvissuto, seppure in preda ad una lenta agonia. Si potrebbe dire che il morto abbranca e contagia il vivo e lo porta ad una situazione di crisi sempre più grave, frenando quelle soluzioni che potrebbero derivare dall'impegno di centinaia di migliaia di mezzadri nella costruzione di una moderna e libera impresa coltivatrice, di un ampio e vigoroso sistema di forme associative, nella realizzazione di progetti di trasformazione e conversione delle colture che potrebbe dare nuovo volto, nuovo slancio e nuovo vigore ad un'agricoltura che ha così alte tradizioni quale quella dell'Italia centrale.

L'agonia della mezzadria produce una crescente disgregazione economica e sociale: abbiamo la decadenza dell'antico podere, l'emigrazione in massa dei giovani. Al posto del podere e della fattoria mezzadrili abbiamo la cosiddetta azienda capitalistica, che nasce non sulla base di investimenti e di trasformazioni, ma con il proposito di ricavare — con il minimo delle spese, disinvestendo invece di investire, riducendo, invece di aumentarla, l'occupazione — il massimo profitto. Di qui appunto la crisi della zootecnia e di tanta parte di questa agricoltura, di qui i livelli estremamente più bassi che presentano queste zone ad economia o ad azienda capitalistica, rispetto a quelli prima registrati in regime di mezzadria.

Che valore ha allora il vostro appello, quell'appello che sentiamo risuonare in tutti i consessi nazionali ed internazionali, allo sviluppo dell'iniziativa imprenditoriale, delle forme associative, della cooperazione, quando si mantiene in vita un contratto mezzadrile che impedisce lo sviluppo dell'associazionismo? Abbiamo infatti l'assurdo che in regioni dell'Italia centrale, dove così elevato è lo spi-

rito collettivo, il senso civile delle masse, esiste una struttura cooperativa agricola insufficiente, proprio perché il contratto di mezzadria impedisce lo sviluppo della cooperazione agricola e delle forme associative. Basti pensare che cosa potrebbero fare, con il loro livello civile, sociale e politico, le masse contadine della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, se fosse loro reso possibile questo sviluppo cooperativo ed associativo. Quale grande impegno, quale salto in avanti potrebbe compiere la cooperazione italiana!

Ma questo non si fa. Non solo, ma voi allontanate sempre di più la prospettiva, che già si cominciava a delineare, di passare dalla mezzadria ad un moderno contratto di affitto che assicurasse l'equa remunerazione del lavoro, quando ponete in essere una manovra di questo genere che, lo ripeto per l'ennesima volta, indebolisce il potere contrattuale dei contadini e rafforza il livello della rendita fondiaria, il potere dei gruppi padronali e capitalistici.

Ma se le conseguenze di questo provvedimento sono gravi per l'Italia centrale, ancor più gravi sarebbero per il Mezzogiorno, sia nelle zone di affitto, sia in quelle in cui vige ancora quella vergogna nazionale, quella legalizzazione della rapina che è il contratto di colonia, che rappresenta la catena al piede che impedisce lo sviluppo di tante province del nostro Mezzogiorno, della Puglia, della Calabria, della Sicilia. Il decollo, lo sviluppo, la rinascita del Mezzogiorno sono indubbiamente legati alla promozione di una moderna impresa coltivatrice e di un connesso sistema di riforme cooperative ed associative, base e condizione per una piena utilizzazione delle grandi risorse che pur esistono nel Mezzogiorno, base e condizione per l'elevazione dei redditi contadini e per un reinvestimento in agricoltura da parte dei contadini, base e condizione per una diffusione della piccola e media industria, base e condizione per dar vita ad un meccanismo autopropulsivo di sviluppo e per avviare il Mezzogiorno e tutto il paese al superamento di questo così grave e storico squilibrio.

In verità, con un provvedimento come questo si continua a puntare sulla subordinazione dell'agricoltura alle esigenze dei grandi monopoli, si continua a perseguire la politica della marginalizzazione dell'agricoltura, nel cui ambito fasce di imprese coltivatrici dovrebbero integrarsi nel sistema appunto dell'azienda capitalistica, dei gruppi monopolistici dominanti. Ma questa strategia, questa

politica quali conseguenze avrebbero? Le conseguenze che già hanno avuto, cioè l'espulsione dalla terra di milioni di contadini. Rinovando questo vostro disegno, rinnovando il proposito di cacciare ancora altre larghe masse di contadini dalle campagne, si dimostra la più cinica indifferenza per la sorte di questi milioni di contadini. Non a caso, a proposito delle direttive comunitarie, la cosa di cui più vi preoccupate è quella del prepensionamento. Diamo un po' di soldi subito per provocare subito un esodo, senza collegare le misure di prepensionamento a un certo tipo di programmazione, di scelta, di intervento, di politica di ristrutturazione. Si cerca soltanto di dare questi soldi al più presto, senza curarsi di dove andranno poi i beneficiari. Questa è una politica, una strategia che aggrava, acutizza ed esaspera gli squilibri delle campagne e della produzione agricola e condanna al sottosviluppo il Mezzogiorno e l'agricoltura, che mantiene asfittici e precari il mercato nazionale e il grado di utilizzazione delle risorse, che respinge e mortifica — questa è una delle cose più gravi — forse decisive per la battaglia del rinnovamento e dello sviluppo e per la stessa democrazia, come sono appunto le grandi masse di contadini meridionali, di mezzadri, di coltivatori diretti, di fittavoli.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a nostro avviso — per la verità non credo che siamo soltanto noi a pensarla così — l'unica seria prospettiva del rinnovamento e dello sviluppo dell'agricoltura è legata all'affermazione della capacità imprenditoriale singola e associata dei contadini, ad una affermazione cioè che mobilità non frange, non limitati strati, ma gli sforzi e gli impegni creativi di milioni di fittavoli, di mezzadri, di coloni, per la costruzione di una nuova agricoltura, cioè dell'agricoltura contadina associata. Al contrario si privilegia la proprietà invece dell'impresa, si umiliano le speranze e le iniziative delle masse contadine, si difende e si incrementa il livello del prezzo della terra e della rendita fondiaria e quindi si sostiene il mantenimento di una situazione e di una struttura che sono la causa dell'arretratezza del Mezzogiorno e della nostra agricoltura.

I più autorevoli economisti agrari italiani sono unanimi nel denunciare l'iniquità del contratto di affitto. Mi sia consentito di citare uno dei più illustri di questi studiosi, Arrigo Serpieri che, in un suo volume del 1947 — *La struttura sociale dell'agricoltura italiana* —, così scriveva: « Nella realtà il contratto di

affitto è uno dei contratti più frequentemente iniqui, uno di quelli i cui patti, ed in particolare il patto fondamentale rappresentato dalla misura del canone di affitto, frequentemente consentono al lavoro contadino una retribuzione più bassa di quella definita come equa ». Il professor Mario Bandini nel suo *Manuale di economia e di politica agraria*, riferendosi ai fittavoli del Veneto e della Campania in particolare, scrive: « Nel maggior numero dei casi e particolarmente nelle regioni italiane dove il coltivatore affittuario è più diffuso (Veneto e Campania) quelle condizioni di vita sono assai basse e spesso senza alcun rapporto con la fertilità del suolo, che è buona, e con il lavoro profuso, che è grande. Le ragioni di questo fatto vanno ricercate nel livello del canone. Le condizioni di questi lavoratori rimangono, dunque, tra le più povere d'Italia ».

Si potrebbero fare altre citazioni. Le conseguenze di tale iniquo contratto di affitto — lo sanno tutti — hanno prodotto ostacoli gravi allo sviluppo economico e sociale. Dove, infatti, sono più esosi i livelli della rendita fondiaria e i privilegi della proprietà, come nel Mezzogiorno, non abbiamo avuto la formazione di un'azienda contadina, ma la patologica fenomenologia del latifondo e del « minifondo » che, nonostante le conquiste strappate e gli stralci di riforma agraria ottenuti, continua ad improntare dei suoi segni nefasti la società meridionale. L'alto livello della rendita e quindi del prezzo della terra provoca necessariamente (nel passato e ancor oggi) la polverizzazione delle imprese contadine, quindi la scarsa diffusione di una classe di coltivatori-imprenditori e di forme associative e cooperative, e la persistenza di quelle masse di « contadiname » povero, di zappaterra, un po' coloni, un po' fittavoli, un po' braccianti, un po' proprietari particellari, così diffusi nel Mezzogiorno, che sono privi di potere contrattuale e di iniziativa, e che sarebbero invece capaci di dar vita ad un'impresa agricola di tipo moderno e alle connesse forme associative, se si modificassero le strutture fondiarie e contrattuali.

Molti colleghi della democrazia cristiana cercano di giustificare il fallimento della politica delle riforme e soprattutto della politica del Mezzogiorno — la cosiddetta « politica meridionalista » dei governi democristiani — addebitandone la responsabilità alla scarsità di spirito imprenditoriale dei meridionali. Non mi interessa ora discutere sulla validità o meno di questo giudizio. Volendolo comunque accettare per buono, per un solo momento, non

si tiene però conto proprio del fatto che la società meridionale, alla sua base, è ancora organizzata in modo da reprimere e da impedire qualsiasi iniziativa imprenditoriale di quelli che sono i più diffusi soggetti economici, cioè i contadini. Vorrei citare un caso che ho potuto riscontrare personalmente, in occasione della visita di una delegazione del gruppo parlamentare comunista nelle Puglie, e che ritengo abbia valore emblematico. In agro di Altamura, in provincia di Bari, vi è una famiglia, la famiglia La Barile, che ha in fitto da anni una azienda agricola zootecnica. Tale azienda è munita di una sorta di casolare di quattro vani, in due dei quali vivono undici persone, di cui cinque bambini, mentre nei restanti due sono ospitati una decina fra mucche, cavalli e maiali. I vani abitati dalle undici persone, cui ho accennato, non hanno finestre, ma unicamente un'apertura che affaccia su un piccolo spiazzo in cui la notte trovano ricovero decine di pecore. Non esiste strada di accesso al casolare, non esiste alcuna comodità civile, né alcun servizio o attrezzatura igienica.

Ebbene, incoraggiata dalla legge 11 febbraio 1971, n. 11, alcuni mesi fa la famiglia La Barile notifica al proprietario del fondo, signor Berlocco che avrebbe provveduto, a norma dell'articolo 16 della legge stessa, direttamente alla sistemazione della casa colonica, per garantirne l'igienicità e l'abitabilità. Il proprietario si oppone immediatamente, con vari cavilli, e successivamente chiede all'affittuario se intende acquistare l'azienda, dal momento che vuole venderla. Il prezzo richiesto è di 26 milioni. L'affittuario si dichiara disposto a comprare, anche se pone in discussione il prezzo di 26 milioni, ritenuto esagerato. Nello stesso tempo, però, il fittavolo presenta un progetto per opere di miglioramento fondiario ed agrario dell'azienda, comprensive della costruzione di una strada di accesso all'azienda stessa. E, poiché l'articolo 14 della legge n. 11 afferma che quando si è in grado di eseguire tali lavori con manodopera familiare si può cominciarne l'esecuzione, l'affittuario inizia i lavori per costruire la strada di accesso al fondo in questione. Ebbene, il proprietario non solo si oppone, non solo lo diffida dal continuare i lavori, ma cita davanti al tribunale di Bari il fittavolo, per sentirlo condannare al rilascio del fondo, in quanto il proprietario stesso lo ha donato improvvisamente ai figli, che figurano come coltivatori diretti. Il valore della donazione, registrato con atto del notaio Berlocco (siamo sempre nella stessa famiglia), è di lire 6 milioni 200 mila. In poco più di un mese, l'azienda per

la quale si chiedeva all'affittuario la cifra di 26 milioni è stata donata per un valore di 6 milioni e 200 mila ! Di qui, complicati procedimenti giudiziari; inoltre, la banca ha bloccato la concessione di ogni credito al fittavolo per la costruzione della strada e per le migliorie alla casa. E questo è solo un esempio.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se non ho capito male, questi figli che hanno ricevuto la donazione risultano essere coltivatori diretti.

DI MARINO. Onorevole ministro, « risultano » coltivatori diretti ! Ella, però, mi deve spiegare perché il proprietario si disinteressa del fondo per anni ed anni e poi, quando il contadino desidera mettere ordine nella ignobile stamberga in cui è stato costretto a vivere, si dichiara disposto a vendere il fondo stesso per la cifra di ben 26 milioni. Quando poi vede che comunque il contadino è disposto a comprarlo, si ricorda di avere dei figli che sono coltivatori diretti, e dona loro la terra. Il giudice probabilmente dirà: i figli sono coltivatori diretti, e di conseguenza il proprietario ha legittimamente operato. La famiglia contadina sarà allontanata dal fondo. Ma quali saranno le conseguenze di questo fatto, e non soltanto per la famiglia La Barile, ma per tutti i contadini della zona ? Ecco il punto, onorevole ministro. Anche in presenza di una legge piuttosto avanzata, come quella di cui disponiamo, è evidente la difficoltà di vedere riconosciuti i propri diritti. Ma se voi la peggiorate, dando l'impressione al proprietario di avere ancora più forza e più potere e al contadino di contare ancor meno, allora anche quel poco che si poteva ottenere e che si stava mettendo in movimento si bloccherà. Ne saranno certamente incoraggiati questi proprietari, che trattano la gente come bestie.

Sempre a proposito del Mezzogiorno, si dice che la limitatezza dei progressi e la mancata soluzione dei problemi derivano dalla povertà, dalla mancanza di risorse del Mezzogiorno. La verità, invece, è che si è impedito e si impedisce un processo di accumulazione e di investimento di base da parte dei contadini. E perché ? Perché esiste un alto livello della rendita, un alto prezzo della terra, e non esistono margini né possibilità di investimenti contadini. Dove si riscontra un minimo di condizioni favorevoli, i contadini fanno miracoli. Potrei ricordare quanto ha qualche settimana fa affermato il compagno Bufalini in Sicilia, portando

l'esempio dei miracoli compiuti dai contadini a Vittoria. Analogamente si potrebbero citare il Metaponto, la piana del Sele, la zona del Fucino, in cui i contadini hanno finalmente in mano la terra e, con essa, le possibilità di compiere grandi progressi. Ma dove permane il potere della proprietà assenteista, questo sviluppo e questi progressi non si registrano.

Vorrei dire inoltre, a proposito delle ipoteche reazionarie esistenti nel Mezzogiorno, dei ritardi e delle remore all'espansione della democrazia, dell'insidia fascista, del clientelismo e della corruzione che vi si riscontrano. Perché vi sono tutte queste minacce? Perché nel Mezzogiorno rimane consacrato come valore base della società non il lavoro ma la proprietà assenteista, una proprietà intesa come privilegio e fonte di privilegi, *jus utendi et abutendi*. Di qui la tendenza organica nella società meridionale ad irrigidire e gerarchizzare i rapporti sociali, a mantenere un sistema ossificato di valori, incapace di adeguarsi e rinnovarsi senza aspri e gravi scontri. Quando si cerca di ostacolare le masse nella loro spinta al rinnovamento, è evidente che si frena anche lo sviluppo della democrazia.

C'è una tendenza — lo sappiamo — a strumentalizzare le istituzioni democratiche, a strumentalizzare l'intervento pubblico, a strumentalizzare perfino l'assistenza sociale nelle forme del clientelismo e del favoritismo. Ma cosa sono il clientelismo e il favoritismo se non appunto il tipico atteggiamento, la tipica espressione della mentalità del proprietario fondiario assenteista, retrogrado del Mezzogiorno? Si potrebbero citare a questo proposito tante eloquenti pagine di Gramsci, di Salvemini, di Dorso. Quando si punta ad indebolire il processo di costruzione di una forza contrattuale dei fittavoli e quando si mantiene in sostanza la colonia, allontanando la prospettiva del suo superamento, quando non si intaccano le cause di fondo dell'arretratezza del Mezzogiorno e anzi si mantiene questa arretratezza e inferiorità, cosa si deve dedurre? Persino la questione dei piccoli concedenti, che è uno dei punti qualificanti della proposta di legge comunista, uno dei punti sul quale si è concentrato il dibattito e sul quale avverrà anche lo scontro in sede di esame degli articoli, anche questa questione si ricollega ai temi più generali. Certo oggi è difficile dire di no alle nostre proposte sui piccoli concedenti, dopo aver tanto strumentalizzato la questione. Il problema poteva essere risolto nella passata

legislatura, sei o sette anni fa. Invece vi fu la congiura del silenzio sulle nostre proposte a favore dei piccoli concedenti. Oggi non è più possibile. Perciò lo stesso ministro dell'agricoltura onorevole Natali ammette che il problema esiste e riconosce perfino il valore ed il significato delle nostre proposte. Dice però che si tratta di problemi da affrontare in sede di applicazione delle direttive comunitarie. Questa affermazione del ministro è senza dubbio abile. Noi lo riconosciamo: l'onorevole Natali è un uomo molto abile. Però ci si accorge facilmente che l'affermazione è elusiva: elude un problema che è ad un tempo politico e sociale.

Onorevoli colleghi, se vogliamo seguire la via delle riforme e della ristrutturazione dell'agricoltura riducendo il potere ed il ruolo della proprietà assenteista, stimolando in pari tempo l'imprenditorialità singola ed associata dei contadini, se vogliamo rafforzare le conquiste dei fittavoli estendendole ai mezzadri e ai coloni, occorre eliminare l'opposizione dei piccoli concedenti, che sono stati e possono essere base di massa della grande proprietà, dei gruppi privilegiati, delle forze reazionarie per bloccare la strada delle riforme. E non dobbiamo soltanto neutralizzare i piccoli concedenti: dobbiamo associarli alla prospettiva del rinnovamento, del progresso dell'agricoltura nel Mezzogiorno.

Ora, questa prospettiva viene fuori chiaramente dalla nostra proposta di legge n. 804; proposta di legge che — a proposito dei piccoli concedenti — non solo cerca di superare la loro opposizione alla riforma dell'affitto, come alla riforma agraria in generale, ma addirittura di associarli a questa prospettiva. Infatti, non chiediamo che il livello dei canoni degli affittuari sia mantenuto basso a loro spese e con il loro sacrificio; cerchiamo di assicurare maggiori redditi al lavoro ma insieme, ai piccoli concedenti, condizioni tali che riconoscano loro con integrazioni periodiche la stessa rendita che avevano precedentemente, e addirittura la possibilità di alienare la loro terra, ricevendone un giusto e adeguato compenso. Prospettiamo cioè questa ipotesi: nessun sacrificio e contemporaneamente la possibilità per i piccoli concedenti di innestarsi in un processo di rinnovamento dal fondo delle campagne meridionali, rompendo, laddove è possibile, la catena che lega a volte insieme il contadino e il piccolo proprietario ad una condizione di arretratezza.

Ecco perché noi diciamo che la questione dei piccoli concedenti non si può vedere come una questione particolare da esaminare con le

altre questioni delle direttive comunitarie, come ci dice il ministro. Noi la consideriamo un fatto politico di primaria importanza, e la consideriamo in riferimento ad una scelta da compiere. Delle due l'una: o noi ci impegnamo in una grande azione di riforma e di rinnovamento, e allora è essenziale mobilitare le grandi masse dei contadini, dei fittavoli, dei mezzadri, dei coloni e degli stessi piccoli concedenti creando, come negli anni '50 intorno alla questione della riforma agraria, le condizioni per conseguire un vero rinnovamento; oppure si intende limitare tutto a interventi parziali che potenzino le aziende capitalistiche e sostengano solo una fascia di aziende contadine più robuste, senza intaccare il quadro strutturale di fondo, il che significa la continuazione dell'esodo, la sottutilizzazione delle risorse, la conservazione del meccanismo tradizionale di sviluppo. In questa seconda prospettiva è del tutto logico dare nuovo vigore alla rendita e alla proprietà assenteistica, colpire i fittavoli e i mezzadri, scremare e rompere questo anelito al rinnovamento con qualche concessione parziale.

A nostro avviso, non si può scindere la questione dell'affitto dalla questione dei piccoli concedenti. Anche il problema delle direttive comunitarie non può essere considerato come un momento tutto particolare, di esecuzione di alcune indicazioni date a Bruxelles; ma deve essere visto come un momento — e crediamo che si possa largamente essere d'accordo su questo — di riconsiderazione globale della politica agraria, per programmare un intervento coordinato sulle strutture, che spinga e stimoli le imprese coltivatrici ad associarsi, che spinga e stimoli il rinnovamento della nostra agricoltura e la sua collocazione come un fattore trainante dello sviluppo della economia del nostro paese.

Questo è quello che noi riteniamo debba farsi e ci opponiamo al tentativo di fare delle direttive comunitarie una copertura, un pretesto per alcuni interventi parziali, per alcuni aggiustamenti, per alcune misure particolari, e in sostanza per il mantenimento di una vecchia e fallimentare politica. Noi sappiamo che questo discorso, che questa prospettiva, che questa considerazione non sono soltanto nostre, ma di larghe forze democratiche anche all'interno del partito della democrazia cristiana. Noi sentiamo che da più parti viene questa esigenza di un ripensamento della nostra politica agraria. E allora come si può accettare questa manovra, la manovra cioè con cui si propone di risolvere intanto a vantaggio degli agrari la questione dei fitti, deludendo le

grandi masse dei coltivatori, e di vedere poi domani, in applicazione delle direttive comunitarie, di affrontare le questioni della ristrutturazione dell'agricoltura?

Ebbene, quando i colleghi — specialmente quelli della democrazia cristiana — accettano questo tipo di discorso, mostrano tutto il limite di un certo riformismo. È illusorio pensare al rinnovamento, alla ristrutturazione dell'agricoltura dividendo quella, che invece dev'essere un'unica operazione in due fasi, una nella quale si cerca di risolvere alcune questioni particolari, come i fitti, l'altra nella quale ci si occupa delle strutture. È chiaro che se, in realtà, non si vuole apportare alcun cambiamento, non c'è bisogno dei contadini; ma se profondi cambiamenti si vogliono attuare non è possibile farli senza i contadini, senza la loro iniziativa ed il loro impegno. È questa la differenza — che è poi una differenza di fondo — tra il riformismo, che considera i contadini come oggetto dell'azione riformatrice e paternalistica, imposta dall'alto, definita al vertice, e la nostra posizione, che considera i lavoratori soggetti, protagonisti, artefici di questo rinnovamento, che senza di essi non può in alcun modo aver luogo.

Il disegno di legge del Governo, inoltre, come ho già detto, contrasta con alcuni principi fondamentali della Costituzione e dell'ordinamento democratico. Una delle caratteristiche fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana e del nostro ordinamento giuridico è indubbiamente l'organizzazione autonomistica dello Stato, l'ordinamento regionale; e le regioni, in base alla Costituzione, hanno competenza primaria per quanto riguarda i problemi relativi all'agricoltura. Stiamo invece esaminando un progetto di legge nel quale nemmeno per sbaglio, nemmeno per una sola volta, è scritta la parola « regione ». La stessa maggioranza governativa ha fatto questo rilievo in sede di Commissione giustizia, censurando questo fatto; ma è stato osservato da parte del ministro che i rapporti privati sono sottratti alla competenza regionale, e sono invece di competenza dello Stato soltanto. Ora questa tesi non ci pare affatto fondata, anche in punto di diritto.

Innanzitutto è stato sostenuto autorevolmente, anche da uomini di dottrina, da studiosi esperti, in un interessante convegno su agricoltura e regioni promosso anni fa dall'Alleanza contadina, che la Costituzione non contiene alcuna norma che riservi allo Stato la disciplina dei rapporti privati, in quanto

è evidente che qualunque provvedimento di legislazione agraria o di programmazione economica adottato dalle regioni nell'esercizio dei poteri loro spettanti in base alla Costituzione, non può non incidere sui rapporti privati, e condizionare lo stesso assetto proprietario. Ogni disciplina legislativa, infatti, ha come oggetto l'individuazione e la regolamentazione — secondo criteri storici, di giustizia distributiva e di progresso sociale — delle sempre nuove situazioni che si producono nella società, in modo da farle corrispondere alle esigenze ed agli interessi della collettività, evidentemente secondo i fini della Costituzione e nel rispetto dei principi da essa fissati. Escludere la competenza delle regioni in materia di rapporti privati significa negare in effetti la stessa potestà legislativa delle regioni, in quanto si nega ad esse la possibilità di incidere originariamente ed autonomamente sulla realtà sociale per adeguare le norme alle reali esigenze di questa. L'attribuzione della competenza legislativa alle regioni in certe materie è dettata, invece, proprio dall'esigenza di fornire a questi enti il potere di disciplinare in piena autonomia i rapporti emergenti della vita della collettività locale. Si potrebbe obiettare che in questo modo si spezza l'unità dell'ordinamento giuridico della Repubblica, ma è evidente che tale pericolo non sussiste, perché è previsto per le regioni l'obbligo di legiferare nell'ambito dei principi costituzionali e, per le regioni a statuto ordinario, di legiferare anche nell'ambito dei principi fissati dalle leggi-cornice; vi è poi la salvaguardia della Costituzione, affidata alla Corte costituzionale. Negando ogni potere di intervento alle regioni nei rapporti contrattuali agrari, si intende mantenere una situazione abnorme, per cui il Parlamento deve intervenire per disciplinare rapporti che presentano un carattere squisitamente regionale.

Se esaminiamo tutta la legislazione varata dal Parlamento italiano in materia di contratti agrari, ci accorgiamo che si tratta di una legislazione tutta regionale, dai livelli varati alla colonia miglioritaria. Quando ci siamo occupati della mezzadria e della colonia, esaminando sotto lo stesso titolo situazioni profondamente diverse, abbiamo fatto leggi inapplicabili ed inapplicate. La verità è che in Italia — come sappiamo — esistono tante agricolture, e che difficilmente i problemi possono essere risolti in maniera univoca. Anche per quanto riguarda l'affitto, non si può certo dire che siano la stessa cosa l'affitto in Lombardia e l'affitto in Campania, poiché le realtà

sono profondamente differenziate nascendo da situazioni storiche e ambientali diverse. Sulla stessa questione della competenza delle regioni in materia di rapporti privati, la giurisprudenza della Corte costituzionale non è stata sempre uniforme; alcune sentenze della Corte costituzionale muovono dal presupposto che l'ordinamento regionale è ordinato in funzione del soddisfacimento del benessere sociale, per cui solo in presenza di un simile interesse pubblico la regione potrebbe legiferare in materia agricola. In tal modo si pone come discriminazione non un'assurda differenziazione tra la sfera di diritto privato e la sfera di diritto pubblico, ma la rilevanza che i rapporti intersubiettivi presentano rispetto alle peculiari finalità sociali perseguite dall'ente regione. Successivamente — è vero — altre sentenze della Corte hanno affermato il principio che le materie regolate dal diritto privato sono di competenza unicamente statale. Ebbene, accettiamo, con tutte le riserve che prima abbiamo avanzato, di muoverci nell'ambito di questa tesi: a noi non pare che possa derivarne la conclusione secondo la quale lo Stato non ha il diritto di avvalersi delle regioni per affidare alle stesse compiti normativi in materia di rapporti privati, che realizzino nella concretezza delle varie situazioni le disposizioni generali di una legge. C'è un articolo della Costituzione, l'articolo 118, che fissa tale principio, e che ha un valore di carattere generale, non contemplando alcuna esclusione. Può considerarsi lecito affidare per legge alle regioni quei compiti esecutivi che si affidano invece alle cosiddette commissioni provinciali, composte da funzionari e da rappresentanti sindacali? Si può, perché l'articolo 117 della Costituzione prevede tale possibilità. Eppure, la maggioranza della Commissione agricoltura ha respinto tutti gli emendamenti da noi proposti, che tendevano ad affidare alle regioni, e non ai prefetti, la nomina e la direzione delle commissioni provinciali per l'equo affitto. Si è persino respinta la proposta di includere tra i vari funzionari e rappresentanti sindacali alcuni rappresentanti della regione: si è detto di no, eppure è di una evidenza palmare, che nella valutazione dei coefficienti da applicare o del livello della equa remunerazione del lavoro, organismi come le regioni, che sono abilitati a stimolare lo sviluppo economico-sociale in particolare dell'agricoltura, sono gli organismi più idonei e qualificati.

Vorrei domandare come le regioni possano fare una politica agraria regionale essendo escluse non solo dalla direzione, ma perfino

dalla presenza in alcuni organi come queste commissioni dell'equo canone, che debbono affrontare questioni che formano oggetto di aspri conflitti sociali, conflitti la cui soluzione, in un senso o in un altro, ha ripercussioni profonde nella dinamica economica e politica. È decisivo infatti, per alcune regioni, ai fini della dinamica economica e sociale, ai fini di una continuazione o meno dell'emigrazione, ai fini del processo di accumulazione contadina, riuscire ad ottenere un certo livello di remunerazione del lavoro e un certo livello di rendita fondiaria. Ebbene, la regione, che pure dovrebbe programmare, non ha diritto di intervenire, non ha diritto di dire la sua, di rappresentare quelle che sono le esigenze convergenti con i programmi di sviluppo circa il livello dell'equa remunerazione del lavoro, il livello della rendita fondiaria e quindi i coefficienti da applicare. Si deve dedurre che voi temete che, affidando la direzione delle commissioni ai rappresentanti delle regioni, o solo includendoli, si verrebbe a modificare, a vantaggio dei contadini, la situazione, che invece si vuol creare a vantaggio dei proprietari terrieri.

Il collega Ciaffi, in Commissione, ha tentato di difendersi da queste nostre accuse e da queste nostre critiche, asserendo che le commissioni dell'equo canone previste in questa legge hanno natura e compiti puramente tecnici, per cui non dovrebbero esservi ammesse rappresentanze delle regioni in quanto politicamente qualificate. Questo argomento si basa su due presupposti inaccettabili. Il primo è la durata tecnica delle commissioni. Ma le commissioni in realtà hanno compiti ben più complessi di semplici valutazioni tecniche, perché attraverso valutazioni di ordine economico, sociale e perfino politico, debbono definire, sulla base di un concreto esame delle condizioni esistenti e dell'interesse pubblico, i livelli della rendita fondiaria e della remunerazione del lavoro per porre dei limiti al diritto di proprietà. Per queste ragioni si prevede una composizione della commissione a livello non di un puro gruppo di tecnici e di esperti, ma con la partecipazione di rappresentanti sindacali delle parti contrapposte (fittavoli e concedenti), del responsabile della politica agraria e provinciale (cioè il capo dell'ispettorato agrario) e infine del prefetto, che è istituzionalmente nientemeno che il rappresentante del Governo nella provincia (quindi un organo politico, non tecnico).

Il secondo presupposto del collega Ciaffi (e questo svela il sottofondo moderato ed angusto di certe concezioni anche di colleghi

della democrazia cristiana, che pure per tanti versi dimostrano le ansie democratiche) è basato su tesi tipicamente reazionarie e qualunquistiche, secondo cui, per definizione, il rappresentante di una assemblea elettiva non è un tecnico, non è un esperto, non è una persona di cui fidarsi, ma è un demagogo, che porterebbe nelle commissioni niente meno che la politica. Invece, il prefetto porterebbe l'imparzialità amministrativa e non già, invece, una precisa politica, quella del Governo, e più ancora quella della burocrazia accentratrice e antidemocratica, senza per altro poi doverne rispondere né al popolo né a qualsiasi assemblea. Ma la paura, il disprezzo della politica — il collega Ciaffi dovrebbe ricordarlo — sono stati sempre tipici concezioni dei gruppi privilegiati e dei loro rappresentanti che non vogliono che si faccia politica, perché la politica la debbono fare soltanto loro e senza alcun controllo.

Tutto ciò è la più eloquente dimostrazione che la proposta governativa si inquadra in una manovra a largo raggio di svolta a destra che intende operare in ogni modo per privare le regioni dei poteri loro spettanti, per assispiarle politicamente, economicamente, e addirittura per umiliarle e discreditarle ufficialmente in un atto legislativo come questo, di tanta importanza.

Infine, e mi avvio alla conclusione, la proposta governativa colpisce principi qualificanti dalla Costituzione, per sostituirvi, come base della legislazione, altri principi, quelli che animano i clerico-moderati e i liberali, cioè quel blocco di forze che è storicamente responsabile delle più profonde storture della nostra società e che tradizionalmente è esposto all'inquinamento fascista; blocco che apertamente ha sempre difeso e difende la sciagurata alleanza tra i grandi monopoli e la proprietà assenteista.

Certo oggi molte cose sono cambiate, ma la proprietà fondiaria assenteista assolve ancora ad una funzione di cane da guardia, di strumento capillare di difesa dell'assoggettamento delle masse rurali; assolve ancora alla funzione di una sorta di incubatrice per alimentare, per far crescere e diffondere le concezioni più retrive, la sottocultura chiusa, provincialistica, retriva, che è propria della proprietà fondiaria. La proprietà assenteista assolve ancora alla funzione di formatrice e di fornitrice di quel quadro grezzo e famelico, conformista e ignorante, che considera ogni funzione pubblica come fonte di privilegio, come strumento di comando dispotico.

Ricordiamo sempre le parole con le quali Nenni ha definito questo nostro Stato: uno Stato debole con i forti e forte con i deboli. Ma non sono forse queste le peculiari caratteristiche del proprietario fondiario assenteista? Forte e prepotente con il contadino, arrendevole e compiacente di fronte alle pretese dei monopoli. Sono convinto che larga parte della maggioranza, che una parte importante dei colleghi della democrazia cristiana non possono identificarsi con questo blocco retrivo e moderato. Vi è un'anima clerico-moderata della democrazia cristiana, ma sappiamo che vi è anche un'anima democratica, popolare e antifascista. Ebbene, non è possibile che questi colleghi accettino certe leggi e certi indirizzi, certe conclusioni, si accomunino con quel partito liberale tradizionale esponente della proprietà fondiaria. In tal modo si dà solo spazio ai fascisti che sostengono che il disegno di legge governativo non è accettabile in quanto bisogna farne uno ancora peggiore, di piena restaurazione dei privilegi dei proprietari, di piena restaurazione della contrattazione privata, e piangono calde lacrime sui poveri proprietari, senza una sola parola per i sacrifici dei contadini. Quei fascisti che continuano a spargere lacrime su quel povero proprietario della Sardegna che ha visto ridurre a poche lire la sua rendita, ma non dicono che per secoli e secoli la grande proprietà terriera sarda è stata responsabile della miseria e dell'arretratezza dell'isola. Quando gli amici della democrazia cristiana cercano di porre sullo stesso piano di ipocrita parità le classi dominanti e quelle dominate, di considerare meritevoli di pari tutela la proprietà e il lavoro, ebbene, io mi domando se questi colleghi non scivolino forse sul piano del corporativismo fascista, abbandonando i principi e la sostanza della Costituzione e dell'ordinamento democratico.

L'onorevole Valori parlerà poi in particolare sui problemi di carattere costituzionale e di carattere giuridico, con la sua competenza; mi permetterà, tuttavia, di ribadire qui ancora una volta che la nostra Costituzione non pone affatto sullo stesso piano la proprietà e il lavoro. Questo è il primo ed essenziale connotato della Costituzione come espressione della rivoluzione antifascista. Nell'articolo 1 si proclama che la Repubblica è fondata sul lavoro; nell'articolo 42 si precisa che i modi di acquisto, di godimento e i limiti della proprietà sono determinati dalla legge allo scopo di assicurarne la funzione sociale e renderla accessibile a tutti; nell'articolo 44 si stabilisce il diritto di imporre obblighi e

vincoli alla proprietà terriera per conseguire il razionale sfruttamento del suolo ed equi rapporti sociali.

Vorrei sapere quale funzione svolge la proprietà assenteista e come si possa renderla accessibile a tutti aumentando o cercando di aumentare il potere e la rendita della proprietà fondiaria, aumentando i canoni di affitto e quindi il prepotere dei gruppi capitalistici.

Giustamente Federico Engels scriveva in una nota al terzo volume del *Capitale* di Marx queste frasi: « Quanto più capitale viene applicato al suolo, quanto più avanzato è lo sviluppo dell'agricoltura, tanto più crescono le rendite per acro come pure l'ammontare complessivo della rendita, tanto più enorme diventa il tributo che la società paga ai proprietari fondiari ». E prosegue: « Questo spiega la stupefacente vitalità della classe dei grandi proprietari fondiari. Nessun'altra classe della società vive così dissipatamente, nessun'altra classe accumula così a cuor leggero debiti su debiti, e pure casca sempre in piedi ».

Noi abbiamo dato in Italia, con una ventennale battaglia contadina, grossi colpi a questa classe di proprietari fondiari responsabili di tanta arretratezza e di tante distorsioni particolarmente nell'agricoltura del Mezzogiorno. Purtroppo essa è ancora in piedi e gode di appoggi potenti, poiché è ancora per tanti versi quell'armatura flessibile e resistentissima, per citare una frase di Gramsci, su cui si regge la struttura dell'ingiustizia e del privilegio, dello sfruttamento e dell'oppressione.

Di qui il valore della nostra battaglia odierna e gli appoggi crescenti che ad essa vengono dalle masse, dalla classe operaia, dallo stesso ceto medio e soprattutto dalla maggioranza dei giovani delle campagne e delle città, che sentono come un avvenire di progresso, di giustizia e di democrazia non può che nascere dalle grandi riforme sociali e soprattutto, nelle campagne, dalla emancipazione dei contadini. Credo che le forze democratiche della stessa maggioranza, le forze di sinistra della democrazia cristiana non possano estraniarsi da questa lotta senza negare loro funzioni, caratteri, tradizioni, essenziali per lo stesso titolo di rappresentanti di contadini e del popolo.

Ecco quindi il valore della nostra posizione, della nostra battaglia, della nostra azione. Noi rinnoviamo la richiesta che sia varata rapidamente una « leggina » per la proroga dei contratti, perché ciò consentirebbe una riconsiderazione profonda sia, nel caso specifico, della legge sui fitti agrari, sia, in generale, del collegamento di questo problema

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1972

con quello della mezzadria e della colonia, sia del rapporto delle direttive comunitarie con la questione della ristrutturazione dell'agricoltura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, confidiamo comunque che la Camera non lascerà passare una legge di controriforma come questa, ma saprà rispondere alle attese e alle speranze dei contadini e delle masse popolari italiane. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Presentazione di disegni di legge.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

a nome del ministro delle finanze:

« Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 »;

a nome del ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 »;

« Estensione al personale civile somalo non di ruolo, già dipendente dal cessato governo italiano della Somalia, del trattamento di liquidazione previsto dalla legge 2 novembre 1955, n. 1117 »;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Libano relativa all'assistenza giudiziaria reciproca in materia civile, commerciale e penale, alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Beirut il 10 luglio 1970 »;

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Belgrado il 24 aprile 1969 fra il Governo italiano e il governo jugoslavo per il regolamento di questioni relative ad immobili già appartenenti allo Stato italiano ed adibiti al servizio consolare italiano nel territorio jugoslavo d'anteguerra »;

« Contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (*International Development Association - IDA*) »;

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni sulla responsabilità civile nel campo della

energia nucleare firmate a Parigi il 29 luglio 1960 e a Bruxelles il 31 gennaio 1963 e dei protocolli addizionali alle dette convenzioni firmati a Parigi il 28 gennaio 1964 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

#### Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro Barbera Lorenzo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 290 del codice penale (vilipendio continuato delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 95);

contro il deputato Nicosia, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative e del Governo) (doc. IV, n. 96).

Le domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borromeo D'Adda. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nell'ambito della discussione sulle linee generali del disegno di legge al nostro esame intendo, col mio intervento, focalizzare in modo particolare le gravi divergenze che traspaiono tra la normativa proposta e la realtà in atto in Italia, da un lato, e la situazione esistente negli altri paesi della Comunità economica europea dall'altro.

Recentemente il ministro dell'agricoltura onorevole Natali ha avuto occasione di dichiarare che nessun contratto d'affitto è stato stipulato in Italia dopo l'entrata in vigore della legge De Marzi-Cipolla. Per contro, il presidente Mansholt, nel suo ben noto *memorandum*, ha sostenuto la tesi secondo la quale il contratto di affitto è oggi l'unico strumento valido per incentivare l'ammodernamento della struttura agricola europea, e quindi anche italiana. L'analisi di questa evidente divergenza legittima, a mio avviso, l'opportunità di esaminare la situazione oggi esistente nei paesi della Comunità, soprattutto

sotto il profilo dei vari tipi di contratto d'affitto e delle diverse normative con cui la materia è regolata nell'ambito europeo.

Nel « piano Mansholt » è espressamente prevista la creazione di aziende di grandi dimensioni, che possano produrre a costi concorrenziali. Un'altra indicazione del piano è da identificarsi nella necessità di elevare i redditi agrari, in modo da portarli ad un livello paragonabile a quello degli altri settori produttivi, così da eliminare la differenza oggi esistente, in Italia come negli altri paesi europei, tra i redditi derivanti dalla attività agricola e quelli conseguenti da attività industriali o terziarie. Il citato piano indicava anche verso quale tipo ideale di azienda rurale ci si dovrebbe orientare per realizzare un'impresa agricola veramente moderna. Per quanto riguarda l'unità di produzione, si suggeriva la fusione di varie piccole aziende allo scopo di consentire alternativamente l'impianto di allevamenti a ciclo oppure di colture specializzate, da effettuarsi su unità aziendali comprese fra i novanta e i centodieci ettari, e dunque di notevoli dimensioni.

In alternativa a questa soluzione, il progetto predisposto da Mansholt (e che è stato sostanzialmente accettato e fatto proprio anche dalla Comunità economica europea) prospettava la creazione di un'impresa agricola moderna da attuarsi attraverso l'ampliamento delle attuali aziende e con due differenti tipi di produzione, soggetti a rischi commerciali differenziati. Tutto ciò avrebbe dovuto portare a una maggiore produttività e a un minore impiego di manodopera, consentendo conseguentemente di arrivare ad una soluzione ottimale del problema della redditività dell'agricoltura. In questa prospettiva, il contratto d'affitto veniva indicato come il mezzo più idoneo e lo strumento più valido per realizzare i fini indicati dal « piano Mansholt ».

In tutta la Comunità economica europea l'affitto agrario è disciplinato da una normativa assai differenziata nelle varie nazioni, ma in un complesso unitario e in modo del tutto distinto da quanto si è fatto e si sta facendo in Italia, e da quanto ci si propone di fare oggi con il disegno di legge che stiamo esaminando. Infatti, ad esempio, solo in alcuni paesi è prevista una durata minima dell'affitto: in Norvegia è fissato un periodo di cinque anni, in Belgio nove anni, in Francia nove anni, nei Paesi Bassi dodici anni; in altri paesi, come la Germania federale, la Gran Bretagna, la Danimarca ed il Lussemburgo, non è prevista alcuna durata minima.

Non ha senso parlare di durata minima dei contratti, se non ci si aggancia al meccanismo delle proroghe. In Germania non esiste una proroga automatica, anzi la proroga acquista carattere eccezionale, in quanto il magistrato, in base all'articolo 8 di una legge del 1952 vigente nella Repubblica federale tedesca, può riservare alla propria discrezionalità l'indicazione dei casi eccezionali di assoluta necessità e fissare la durata della proroga. Da questa legge, però, sono esclusi i casi di affitto a lungo termine che superino i diciotto anni. Leggi simili esistono in Belgio ed in Francia: qui è concessa una proroga automatica di nove anni; tuttavia il proprietario del fondo, alla scadenza del contratto, ha la facoltà di non consentire l'automaticità della proroga e di gestire da sé il fondo, di farlo gestire a congiunti o discendenti, qualora ne abbiano interesse, o di rilevare il fondo ed affidarlo ad altri, quando l'affittuario che ha gestito il fondo per nove anni si sia dimostrato inadempiente, abbia avuto delle colpe o sia stato per qualsiasi motivo assenteista o incapace.

A mio avviso, occorre notare anche la differenziazione che esiste tra i vari paesi della Comunità economica europea per ciò che riguarda l'ammontare del canone. Nella Germania federale, in Lussemburgo, in Danimarca ed in Norvegia il canone è praticamente libero. In Germania è poi consentito il pagamento del canone sia in denaro, sia in generi, che devono però derivare dalla coltivazione del fondo in oggetto. Lo stesso dicasi per la Danimarca e la Norvegia. Nel Regno Unito vi è la più assoluta libertà nella fissazione del canone. E per Regno Unito intendo anche l'Irlanda del nord dove ci si limita addirittura alla fissazione di un canone stagionale. Inoltre, sempre nel Regno Unito, è necessario rinnovare dopo tre anni il contratto con la espressa manifestazione di volontà dei due contraenti; è previsto l'intervento di uno speciale tribunale, in casi di dissenso, che può stabilire il canone sulla base, però, del prezzo formatosi liberamente sul mercato. Questo intervento è assai raro ed è stato di fatto richiesto in pochissime occasioni. Anche in Francia il canone può essere versato in natura o in denaro, con una forbice che consente un minimo e un massimo in ogni singolo dipartimento tenuto conto di problemi differenti, situazioni agricole differenti, colture differenti. Questo avviene sulla base di un giudizio formulato da una commissione consultiva formata per la maggior parte da tecnici della pubblica amministrazione e per una parte minori-

taria dai rappresentanti delle parti interessate al contratto stesso, in via paritetica.

L'unica nazione in Europa che ha adottato i sistemi previsti nella legge De Marzi-Cipolla, cioè l'esigenza di riferirsi ai redditi catastali, ai redditi dominicali, è il Belgio. Nel Belgio tuttavia vi è una notevole differenza: ogni cinque anni una commissione provinciale paritetica, presieduta da un funzionario di quel ministero dell'agricoltura, moltiplica il reddito catastale per quei coefficienti che ritiene di stabilire volta per volta, secondo le condizioni del mercato, l'andamento dei prezzi e le condizioni in cui versa l'economia agricola del paese. Vi è inoltre un'altra differenza sostanziale: il catasto a cui si fa riferimento in Belgio è stato determinato nel 1955, mentre il catasto al quale noi ci riferiamo è del 1939, con valori medi che si rifanno alle annate del 1937, 1938 e 1939.

Ho voluto fare questa breve panoramica di quanto avviene negli altri paesi della comunità perché è innegabile che gli interessi italiani, gli interessi nazionali stiano sempre maggiormente indirizzandosi verso una politica comunitaria; si va determinando un interesse comune nel settore agricolo, come in tutti gli altri settori, dei paesi aderenti alla Comunità economica europea. Ora è necessario che la differenziazione enorme che c'è tra la nostra normativa nel settore dell'affitto agrario e la normativa che vige negli altri paesi della Comunità europea sia sottolineata, anche perché è indispensabile sapere dove si intende andare e che tipo di linea di politica questo Governo, i governi che seguiranno e le forze politiche che determinano e determineranno la situazione politica in Italia intendono e intenderanno abbracciare. A nostro avviso, è necessario comprendere che non è possibile avere in Italia dei contratti dei fitti agrari che nascano come previsto dall'articolo 17 della legge De Marzi-Cipolla, cioè con una durata minima di quindici anni, e per i quali sono previste proroghe che consentono di elevare questa durata minima a ventisette anni. Infatti, sappiamo che per i miglioramenti fondiari l'affittuario può godere di proroghe non inferiori a dodici anni. Questo periodo di durata di ventisette anni ci sembra assurdo. È mai possibile che di fronte alla realtà italiana, di fronte al fatto che in Italia non si fanno più contratti di affitto, che in Italia non vi è più possibilità oggi di coltivare terreni in affitto, che nessuno intende oggi in Italia proseguire in tali condizioni l'attività agricola, il Governo riproponga tranquillamente la stessa legge che ha determinato questo stato di cose

con così lievi e irrilevanti modifiche? Noi riteniamo che sia necessario rivedere il tutto sulla base dei suggerimenti dati dalla Comunità economica europea e sulla base dell'esperienza fatta con la legge De Marzi-Cipolla; bisogna cioè ristudiare completamente il meccanismo della normativa riguardante le affittanze agrarie.

Noi abbiamo suggerito, con una proposta di legge presentata dall'onorevole Sponziello e da tutti i parlamentari della destra nazionale, una soluzione che, ad esempio, per quanto riguarda la durata dei contratti, consenta sì una affittanza lunga, di diciotto anni, quindi superiore ancora al periodo fissato dalla legge De Marzi-Cipolla, ma con la facoltà per il proprietario ogni sei anni di riscattare il fondo per trasformarlo in un'« azienda modello ». Abbiamo proposto un canone in natura o in denaro che sia automaticamente rivalutabile, così come ha suggerito la Corte costituzionale. Nella realtà noi vediamo che nel disegno di legge che stiamo discutendo questi suggerimenti della Corte costituzionale sono stati per la maggior parte ignorati, mentre sappiamo oggi che le rivalutazioni dei canoni, anche per quanto riguarda la legge che stiamo discutendo, sono fatte sulla base dei dati ISTAT, dati che vengono forniti ogni tre anni, che sono generalizzati, riguardando tutta la nazione, e che sappiamo non rispondere in alcuna misura alle reali esigenze delle differenti colture delle varie regioni italiane.

Sappiamo che la normativa attuale, quella che oggi il Governo ripropone nella stessa forma e con le stesse intenzioni, è assai distante dagli interessi della Comunità economica europea e quindi, in genere, dai veri interessi italiani. È necessario allora che i suggerimenti della Corte costituzionale vengano accettati, come è già stato più volte detto in quest'aula. Si è parlato della forbice, che a titolo indicativo la Corte costituzionale ha suggerito, con coefficienti di moltiplicazione che vanno da 38 a 105; il Governo propone invece coefficienti che vanno da 20 a 55 con una aggiunta di 20 punti per gli immobili fatti sui fondi. Tutto questo però evidentemente non risolve il problema. Evidentemente, se la Corte costituzionale ha ritenuto di invalidare determinati articoli della legge De Marzi-Cipolla per un motivo preciso, non si vede per quale ragione tale realtà non venga recepita in questo disegno di legge. D'altra parte, poco fa in quest'aula si diceva: « non sappiamo ancora che cosa succederà con le regioni e quale sarà l'ordinamen-

to che le regioni vorranno dare a un settore che è di loro spettanza, di loro competenza». Ma allora, se da due anni abbiamo paralizzato la vita e la certezza del diritto nel mondo rurale italiano, se sappiamo che fra qualche tempo — due anni, un anno, sei mesi — le regioni riapriranno la questione, ne faranno un problema di competenza e cominceranno a legiferare secondo le volontà politiche, secondo le intenzioni politiche di chi le governa, mi chiedo quando sarà finalmente data, al mondo dei campi, al mondo rurale italiano, una certezza, quando sarà fissato un determinato tipo di contratto, un modo di lavorare che sia certo.

Evidentemente, i suggerimenti venuti da parte comunista intendono fare riferimento a tipi di conduzione agricola che abbiamo visto clamorosamente fallire in altre zone del mondo e nella stessa Italia, allorché si è tentato di applicarli mediante la riforma agraria. Tutti ricordiamo gli scarsi risultati ottenuti dall'Ente Maremma, dall'Ente del Fucino, dall'Ente Sila. Abbiamo cioè potuto constatare i risultati di un certo tipo di soluzione. Non credo si possa ancora insistere su questi temi e suggerire queste soluzioni, a meno che non si voglia decisamente cominciare a guardare verso i paesi dell'est europeo, abbandonando la Comunità economica europea. Ma, a questo punto, il Governo dovrebbe farci conoscere qualcosa al riguardo.

Vorrei citare, a conclusione dell'argomento sulla differenziazione tra quanto avviene nel nostro paese e ciò che si verifica negli altri paesi della CEE, un passo del professor Vanzetti dell'università di Padova, in cui si sostiene che «...i premi, gli incentivi e gli aiuti finanziari che la nostra nazione stessa ha contribuito a determinare andranno fondamentalmente a finire negli Stati dove il contratto di affitto può funzionare. Essi modificheranno le strutture di tali paesi in senso positivo, con tutte le relative conseguenze sulla produttività e sui loro costi di produzione che diverranno sempre più concorrenziali. La situazione resterà invece fossilizzata dove gli affitti non potranno intervenire per provocare la ristrutturazione. I capitali disponibili a tale scopo saranno sempre pochi e saranno impiegati soprattutto nell'acquisto delle terre. Vi sarà quindi una stasi, una scarsa mobilità nelle strutture, e la situazione generale agricola si deteriorerà progressivamente, in maniera tanto più grave quanto più miglioreranno le condizioni in cui attuano la produzione i concorrenti». Il qua-

dro è reale; non credo si possa dire che oggi in Italia le cose vadano in modo differente.

Da queste brevissime considerazioni, dalle dichiarazioni del ministro cui facevo poc'anzi riferimento, si evince che nel nostro paese, con questa normativa, l'affitto è destinato a scomparire; a scomparire con la cessazione materiale dell'attività da parte degli imprenditori agricoli di aziende in affitto. In fondo, il nostro interesse oggi è di cercare degli imprenditori agricoli, di cercare qualcuno che voglia identificarsi nella produzione della terra, che voglia vivere l'esperienza della terra giorno per giorno anche se non proprietario. Ebbene, parlavo di cessazione di ogni attività da parte degli imprenditori agricoli, i quali non potranno condurre, dunque, aziende in affitto. Nessun proprietario, infatti, è più disposto oggi ad affittare il terreno (è largamente dimostrato), né lo sarà in futuro, sicché è preclusa ogni possibilità per le giovani forze imprenditoriali di inserirsi nella attività agricola, se non per i proprietari di fondi liberi. Se fra dieci, quindici, venti anni non avremo dato la possibilità alle nuove forze di inserirsi nel mondo del lavoro agricolo, non so quale futuro potremo aspettarci per l'agricoltura italiana; non so come potremo sperare di integrare quest'ultima nell'economia europea.

Stiamo pertanto camminando, a mio avviso, in senso diametralmente opposto alla stessa volontà dichiarata dai fautori della legge De Marzi-Cipolla, che è quella di tutelare l'impresa agricola, di dare agli affittuari una vera dignità, una vera forza di imprenditori. Portiamo la nostra agricoltura in direzione assolutamente opposta alle necessità attuali, alle esigenze nazionali e comunitarie; ne decretiamo, quindi, il fallimento e la fine più ingloriosa, avendo di fatto tolto di mezzo l'unico strumento per il suo rilancio, cioè l'affitto. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gerolimetto. Ne ha facoltà.

**GEROLIMETTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la disputa che si sta svolgendo in quest'aula a proposito del disegno di legge n. 945 è stata giustamente definita una battaglia di retroguardia. Essa in effetti ha obiettivi ben diversi da quelli che le opposizioni sostengono. Tali obiettivi sono di natura strumentale e mirano, proprio per il clima di irrazionalità che ha sempre contraddistinto in Italia le discussioni sui problemi dell'agri-

coltura, a creare difficoltà politiche al Governo piuttosto che a ricercare una soluzione equa alla questione dei fitti.

Da destra abbiamo sentito, in quest'aula e fuori, un linguaggio decisamente provocatorio che, volendo collegare un piccolo fatto economico — quale quello di cui trattiamo — ad uno strano miscuglio di ideali (tra cui vi sarebbe persino la tutela della coscienza cattolica), è pervenuto al ridicolo. Basterebbe citare, a questo proposito, l'intervento (non di oggi, ma di alcuni giorni fa) di qualche collega del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Da sinistra si insiste su accuse destituite di fondamento, in quanto il disegno di legge governativo non opera alcuna restaurazione conservatrice, né intende premiare la proprietà assenteista o la rendita fondiaria. Anzi, da parte del Governo vi è la volontà di mettere l'agricoltura italiana sulla strada dello ammodernamento e dell'armonizzazione con le agricolture dei paesi della Comunità europea. Nella posizione dei colleghi comunisti si riscontra una pregiudiziale ideologica che li porta a rimanere ancorati alla visione di una agricoltura fatta di poveri contadini, a fronte dei quali obbligatoriamente deve esistere una schiera di duri e spietati proprietari « redditi ». La realtà è alquanto diversa, oggi come oggi. Ma da parte dei colleghi comunisti e da parte dei colleghi socialisti — lo dobbiamo notare — si teme l'uscita da questo schematico. D'altra parte, non si ha nemmeno la forza (né la capacità, forse) di proporre un modello valido per lo sviluppo dell'agricoltura.

Per quanto ci riguarda, abbiamo fatto il massimo sforzo per demitizzare il problema dei contratti agricoli, per considerarlo nella sua giusta dimensione sociale ed economica e per inquadrarlo in una dinamica di sviluppo della produzione, oggi purtroppo nettamente carente. Quindi, nessuno schermo ideologico (ideologie che, d'altra parte, noi non vogliamo mai portare nel dibattito politico) ci ha impedito di guardare alla realtà; né tanto meno alcun rimpianto sentimentale può indurci ad argomentazioni come quelle qui svolte dalla destra nazionale, oppure alla difesa di una organizzazione produttiva inefficiente e, quindi, superata.

La dimensione del problema dei canoni agricoli nell'Italia del 1972 è ridotta. Importante è, invece, il problema dell'affitto, con le sue prospettive. Consideriamole. Prima dell'applicazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, l'ammontare totale dei fitti pagati ai

concedenti era di circa novanta miliardi l'anno. Novanta miliardi: la cifra si commenta da sé, ed è così modesta nei confronti della dimensione della economia italiana da indurci sicuramente alla meditazione sulla opportunità di questa battaglia parlamentare. Tale cifra, poi, riguardava circa 350 mila concedenti e circa 600 mila affittuari. Ancora una volta, il problema si ridimensiona. Queste ultime osservazioni ci sembrano il punto principale da affrontare per giungere ad un positivo piano di sviluppo dell'agricoltura italiana; piano che non può prescindere da una soddisfacente definizione della questione dell'affitto.

In effetti quella dell'affitto dovrebbe essere la via più rapida per giungere alla formazione di aziende agricole di dimensioni ottimali. Tale strada è già stata percorsa dalla Francia con il 44 per cento dei terreni in affitto, dall'Olanda con il 49 per cento, e anche dagli Stati Uniti, dove questi terreni dati in affitto ad aziende imprenditrici raggiungono oggi circa il 35 per cento del suolo coltivato, mentre in Italia ed in altri paesi della Comunità europea siamo ancora assai indietro. In Italia, per dare una cifra, siamo appena al 15 per cento.

Inoltre, su 13 milioni di ettari coltivati oltre 10 milioni sono in mano alle imprese coltivatrici e meno di 3 milioni alle imprese capitalistiche. Le imprese coltivatrici sono circa 3 milioni e coltivano 7 milioni di ettari avendoli in proprietà; 2 milioni di ettari sono in affitto e un milione di ettari ancora a mezzadria. Vediamo dunque quale composizione non omogenea abbia tutta la organizzazione produttiva dell'agricoltura italiana. Dei 3 milioni di aziende coltivatrici, 2 milioni hanno meno di 3 ettari; 800 mila da 3 a 10 ettari e solo 300 mila hanno più di 10 ettari. Sono tutte dimensioni largamente insufficienti per organizzare una vera produzione agricola moderna, efficiente e competitiva. È evidente dunque la situazione negativa delle strutture aziendali italiane, situazione alla quale finora non è stato posto rimedio nonostante il forte esodo dai campi e l'aumento della proprietà coltivatrice e delle imprese capitalistiche o miste.

Seguendo l'opinione prevalente, opinione che noi liberali condividiamo, l'affitto dovrebbe essere lo strumento per realizzare aziende dalle dimensioni economiche, mediante l'integrazione di terreni in proprietà con altri presi in concessione. L'accento dunque va posto sull'impresa la quale, espandendosi mediante l'acquisizione di superficie

in affitto, può concentrare le sue risorse finanziarie non sull'acquisto di terreni bensì sugli investimenti produttivi. Qual è allora la causa dell'arretratezza delle aziende agricole italiane e come mai l'affitto non si è sviluppato adeguatamente? È indubbio che ci sono state carenze legislative e la stessa legge n. 567 del 1962 si è dimostrata insufficiente. Naturalmente non bisogna sottovalutare l'influenza che può avere esercitato l'attaccamento alla terra da parte di tanti piccoli proprietari riluttanti a disfarsene o anche a concederla in affitto, sebbene molti di costoro abbiano un altro lavoro a tempo pieno che non consente loro di occuparsi della coltivazione in termini di massima efficienza.

D'altra parte certe tradizioni non si cancellano facilmente e così dicasi per certe eredità psicologiche. Può essere che in Italia l'allargamento delle aziende proceda mediante l'acquisto in misura maggiore di quanto non sia avvenuto altrove, anche se noi giudichiamo un ostacolo all'efficacia produttiva il fatto di dover destinare maggiori risorse finanziarie all'acquisizione di terre piuttosto che all'ammodernamento delle strutture. Di ciò dunque il legislatore deve tener conto, cioè deve tener conto di queste premesse psicologiche, di queste tradizioni. Tener conto sì, ma non rinunciare ad un'azione di promozione. Ebbene, la legge De Marzi-Cipolla, la così nota legge n. 11, ha rappresentato un contributo all'azione di miglioramento delle strutture agricole. Tuttavia essa non ha tenuto conto nella dovuta misura del rapporto tra concedente e affittuario. Infatti, si articola su due elementi fondamentali: l'organizzazione e lo sviluppo tecnico, economico e sociale dell'impresa affittuaria; un nuovo meccanismo per la determinazione dell'equo canone.

Nessuno di noi, colleghi del gruppo comunista e colleghi del gruppo socialista, contesta la rilevanza di questo primo elemento, il più importante e significativo, perché è quello che stabilisce i diritti più ampi del conduttore sui terreni presi in affitto. Le nostre obiezioni si sono sempre appuntate nei confronti del secondo per l'evidente ingiustizia che la normativa ad esso relativa recava ai concedenti e per la scarsa attendibilità del meccanismo di aggancio al reddito dominicale. Infatti, l'entità dei canoni che deriva dall'applicazione della legge n. 11 era così insufficiente da determinare ripercussioni negative sull'istituto dell'affitto, che per altro si voleva e si vuole tutelare ed espandere.

Ora, per quanto ci riguarda, noi non attribuiamo alla terra alcun valore particolare o diverso da quello che attribuiamo ad altri mezzi di produzione; e vorrei che questo fosse assolutamente chiaro, per sgomberare il terreno da ogni ipotesi di un conservatorismo che impedirebbe al gruppo liberale di guardare ai problemi dell'agricoltura con un'agilità mentale moderna ed efficace. La terra deve diventare sempre più un settore nel quale il risparmio dei cittadini può affluire così come può affluire verso i titoli a reddito fisso oppure verso i titoli azionari o verso l'acquisto di immobili. Se questo è quello che vogliamo, bisogna anche trarre la logica conclusione che al risparmiatore che colloca i suoi capitali nella terra è necessario garantire una rendita tale da incoraggiarlo a restare nel settore e addirittura a cooperare con il conduttore. È vero che, indipendentemente da ogni legge, il prezzo della terra in Italia è sempre aumentato, e in particolar modo è aumentato proprio in concomitanza dell'applicazione della legge n. 11 — non certo per effetto di quest'ultima, ma probabilmente per effetto di un più generale problema di svalutazione monetaria — e quindi si può ritenere che tra i risparmiatori italiani, mediamente, il più tutelato risulti essere colui che ha investito nella terra. Tuttavia non sappiamo che cosa potrebbe succedere negli anni futuri se, sviluppandosi altre forme di investimento, come noi auspichiamo, lasciassimo la terra priva di quel minimo di rendita. Potremmo assistere ad un progressivo ritiro del risparmio dall'investimento fondiario e al venir meno di quella collaborazione tra risparmiatori e conduttori — e noi non li chiamiamo nemmeno più proprietari terrieri ma risparmiatori — che è ritenuta indispensabile anche in sede comunitaria, se è vero che proprio in quella sede si è affermato che l'affitto deve essere lo strumento guida dell'agricoltura.

In altri termini, onorevoli colleghi, soprattutto onorevoli colleghi del gruppo comunista, se accettate l'affitto dovete accettarne anche la logica implicazione della esistenza di un risparmiatore concedente oltre a quella dell'affittuario. Il fatto poi che, anche in questa sede, noi ribadiamo la nostra valutazione positiva del primo aspetto della legge n. 11 — cioè l'aspetto normativo, se si può definirlo brevemente così — vi dimostra quanto la mia parte politica e il Governo si preoccupino della questione della terra e delle aziende che su di essa operano, e con quanta impazienza noi attendiamo l'affermarsi di un nuovo criterio

imprenditoriale nell'agricoltura dove, per quanto riguarda il nostro paese, 20 italiani ogni 100 non riescono a fornire prodotti agricoli sufficienti per tutti, quando negli Stati Uniti tre americani ogni cento ne producono in esuberanza. Né vale a confortarci il fatto che i 48 russi addetti all'agricoltura su 100 cittadini sovietici non riescono a fornire prodotti agricoli a sufficienza per le esigenze del loro paese, tanto che a Mosca in questi giorni vi sono nelle strade cartelloni che invitano la popolazione a non consumare troppo pane, perché il grano scarseggia.

Ebbene, sulla imperfezione del meccanismo di fissazione dei canoni previsto dalla legge n. 11 non vi sono dubbi. Come ha ricordato il relatore per la maggioranza, già nel corso della discussione di quella legge non erano mancate voci obiettive che avvertivano la necessità di compiere ogni sforzo possibile per ricercare una soluzione equilibrata al problema. La validità e l'efficacia del metodo prescelto si possono verificare ponendo attenzione al punto base su cui esso si fonda: la validità e l'attendibilità dei dati catastali. Se questo dato manca, o è estremamente incerto, appare evidente l'esigenza di opportuni correttivi. Circa la validità dei dati catastali, è inutile ripetere cose che questa Camera già conosce, e per l'esperienza dei suoi singoli rappresentanti e per la relazione del 1962 dell'onorevole Fanfani e successivamente dell'ingegner Foderà, direttore del catasto. Ma poi gli stessi colleghi comunisti sono coscienti degli elementi negativi contenuti nella legge n. 11, se hanno sentito la necessità di proporre dei correttivi per i piccoli proprietari, per non parlare della proposta socialista di fissare i moltiplicatori nella misura del 20-25 e 50-60.

A proposito della posizione dei colleghi del gruppo comunista, non a caso essi si preoccupano dei piccoli proprietari concedenti, ai quali vogliono garantire benefici supplementari. Al gruppo comunista si può muovere la critica di insistere su una visione statica dei rapporti sociali ed economici anche in agricoltura, per cui, anziché concepirla come campo opzionale di investimento da parte di cittadini (per altro liberi ed autonomi economicamente), si preferisce prefigurare la vecchia immagine del piccolo e povero proprietario coltivatore, abbarbicato al suo pezzo di terra e senza altra professione. Ma, a parte tale critica, non si possono non rilevare alcune stridenti contraddizioni, sia in merito alla questione dei punti aggiuntivi, sia in merito alla identificazione della categoria dei piccoli proprietari. Quando, infatti, nella relazione di

minoranza Giannini-Pegoraro si insiste sul fatto che i beneficiari dei punti aggiuntivi sarebbero soltanto i grandi concedenti, si afferma cosa non esatta, e al tempo stesso si contesta il diritto del proprietario non assenteista (cioè di colui che ha collaborato ad aumentare o migliorare le strutture produttive della terra) di ritrarre dai propri investimenti utili maggiori di quelli di colui che invece tali investimenti non ha fatto.

Quanto alla identificazione dei piccoli concedenti, non si può ignorare che, date le situazioni catastali così diverse da regione a regione, e data l'eseguità dei redditi catastali in talune regioni d'Italia, dove questi redditi raggiungono poche decine di lire per ettaro, se un proprietario ha redditi dominicali che raggiungono le 20 mila lire, ciò significa che egli possiede qualche decina di ettari. Dal momento che sappiamo tutti quale sia oggi il valore della terra, arriviamo alla conclusione che deve trattarsi di piccoli proprietari che possiedono terreni in misura tale da non poter certo essere considerati casi pietosi di povertà.

Questi esempi dimostrano quanto infondati siano i timori dei comunisti, e come sia facile cadere in contraddizioni di fondo quando si pretende di strumentalizzare la realtà per fini di parte che con essa non hanno rapporto alcuno. E se ciò non bastasse, si potrebbe citare anche l'inutile allarmismo che hanno generato gli articoli roventi che abbiamo letto sui giornali della sinistra comunista e socialista nelle settimane scorse, in merito alle presunte e catastrofiche conseguenze della mancata approvazione del disegno di legge n. 945 entro l'11 novembre; l'11 novembre è passato senza che sia successo nulla di quanto previsto e senza che tra i concedenti e gli affittuari siano nati liti o casi giudiziari. Concedenti ed affittuari — e io porto la testimonianza di una regione nella quale l'agricoltura ha una notevole importanza, essendo abbastanza diffusa — dimostrando forse maggiore buon senso di quello che dimostrano coloro che stanno artificialmente bloccando l'approvazione del provvedimento, si sono semplicemente accordati sulla base della ricerca di una reciproca convenienza e convivenza. E non a caso questo punto di incontro spesso non è (né più né meno) che quello che si avrebbe qualora il provvedimento fosse già stato approvato.

Circa le critiche di segno opposto che provengono da destra, ancora una volta bisogna ripetere al Movimento sociale italiano che esso non tiene conto della funzione dell'imprenditore agricolo, e si preoccupa di difendere posizioni di retroguardia, in quanto nella

volontà di difendere il diritto del proprietario, oltre a dimenticare i benefici in termini di rivalutazione costantemente verificatisi nel corso degli anni, ignora le direttive comunitarie, e vorrebbe stabilire canoni poco incoraggianti per la funzione imprenditoriale. Inoltre, il Movimento sociale italiano dimentica che il disegno di legge n. 945 modifica opportunamente quelle parti della legge n. 11 che erano state colpite dalla censura della Corte costituzionale; e come le modifica? Le modifica a nostro avviso in modo equo, sebbene — e non lo nascondiamo — avremmo forse preferito una maggiore libertà contrattuale. Forse tale maggiore libertà contrattuale sarebbe stata opportuna proprio per l'arretrata situazione del catasto; e nel ritenerla opportuna, facciamo un notevole affidamento su quello spirito di collaborazione che deve esistere ormai tra tutte le forze sociali impegnate nel processo produttivo. Comunque, i nuovi moltiplicatori, che passano da 12-45 a 20-55, i 20 punti correlati agli investimenti esistenti sul fondo affittato, la pariteticità nelle commissioni tecniche provinciali ed il periodico adeguamento del canone sono elementi che introducono un criterio di equilibrio nei rapporti tra le parti. Giustamente poi il disegno di legge prevede al terz'ultimo comma dell'articolo 3 un correttivo per quei casi in cui il reddito dominicale fosse totalmente sperequato rispetto alla realtà produttiva dei terreni.

Complessivamente, dunque, si tratta di una buona legge, che varrà a portare stabilità nel mondo rurale e ad allontanare quel clima di reciproco sospetto e di tensione che tra il 1971 e il 1972 ha avvelenato non solo i rapporti tra concedenti ed affittuari, ma anche la politica italiana, che ha visto crescere movimenti eversivi a destra come contraccolpo di una situazione di scarso equilibrio, come conseguenza, ancora, di leggi poco conformi allo stato dell'economia del paese e delle sottostanti relazioni sociali.

Queste ragioni e la evidente inconsistenza dei motivi addotti dalle opposizioni di destra e di sinistra ci convincono che il disegno di legge presentato dal Governo è realistico ed ispirato a quelle direttive comunitarie dalle quali ci attendiamo nuovo impulso per l'agricoltura italiana, che non può ulteriormente restare ferma né alla difesa di piccole ed improduttive posizioni, né subire i contraccolpi di piani di sviluppo ispirati a modelli ampiamente fallimentari.

L'agricoltura ha bisogno di imprenditori oltre che di capitali e quindi le leggi che la

riguardano devono sempre ricercare il giusto equilibrio tra questi due fattori del suo sviluppo. In questa direzione è necessario muoversi nella piena solidarietà di tutte le forze democratiche e in tale opera non mancherà, come non manca oggi, il contributo liberale.

#### **Trasmissione dal ministro della difesa.**

**PRESIDENTE.** Il ministro della difesa, con lettera del 30 novembre 1972, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Zurlo. Ne ha facoltà.

**ZURLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'ampio dibattito svoltosi in seno alla Commissione agricoltura (al quale purtroppo non ho potuto partecipare a causa dell'incidente stradale occorsomi nell'agosto scorso), l'importante discussione avviata in quest'aula, l'attenzione ed il rilievo che la stampa ha dedicato e va dedicando, le accese polemiche sviluppatesi, l'ansia e l'interesse delle masse contadine, espressi nella grande manifestazione del 25 ottobre scorso, la persistente tensione del mondo agricolo interessato, sottolineano l'importanza sociale, economica e politica del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

È vero che il Parlamento deve legiferare avendo sempre di mira l'interesse generale del paese, senza lasciarsi suggestionare od influenzare dalla pressione di interessi corporativi, ma è anche vero che nel contrasto di interessi che domina qualunque società in movimento non è possibile assumere un atteggiamento agnostico ed indifferente. Per altro nella questione della quale ora ci occupiamo non hanno importanza tanto gli interessi di parte, quanto i principi fondamentali su cui deve poggiare il nuovo ordine democratico nato dallo spirito della Resistenza e della Carta costituzionale. È necessario quindi operare delle scelte politiche, ispirate alla necessità di promuovere un equilibrato sviluppo democratico della nostra società e della nostra economia e, nel nostro caso, della società e dell'economia rurale che, nonostante le profonde trasformazioni di questi

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1972

anni, resta sempre una fondamentale componente del nostro sistema economico e sociale.

Si tratta d'individuare chiaramente la direzione verso la quale dev'essere decisamente orientato tale sviluppo democratico. Nell'individuare questa direzione, nel compiere le scelte politiche, noi riteniamo utile non solo richiamarci alla Costituzione repubblicana, ma altresì alla nostra visione dell'uomo e della società, nonché alla nostra ispirazione politica e agli interessi che rappresentiamo. È perciò opportuno ricordare che noi siamo una forza politica democratica e popolare che opera per la costruzione di una società pluralistica, nella quale la gerarchia dei valori conferisce al lavoro e all'impresa, nelle varie forme e manifestazioni, un posto preminente rispetto alla proprietà.

Noi rappresentiamo larga parte delle forze popolari del mondo agricolo, costituite dai lavoratori, dai contadini, dai coltivatori diretti, dai piccoli e medi imprenditori. Ciò non significa che assumiamo un atteggiamento di ostilità verso gli altri gruppi e ceti sociali, dei quali riconosciamo la legittima presenza, se questa è diretta a svolgere una funzione sociale. Si vuole invece porre in evidenza il fatto che noi concepiamo il progresso democratico in funzione dell'elevazione delle forze lavoratrici, dei ceti medi e dei piccoli e medi imprenditori. Non rappresentiamo e non difendiamo posizioni reddituarie e parassitarie.

Perciò abbiamo voluto e sostenuto la riforma agraria, partecipando direttamente anche alla sua realizzazione. Abbiamo voluto e favorito l'attuazione di provvedimenti atti a determinare lo sviluppo ed il consolidamento delle proprietà diretto-coltivatrici, realizzando così la effettiva unificazione del lavoro, dell'impresa e della proprietà nella medesima persona. Abbiamo voluto e vogliamo la riforma dei fitti agrari con l'obiettivo di trasformare i rapporti tradizionali delle nostre campagne che hanno visto per secoli il lavoro e l'imprenditore in posizione di permanente soggezione rispetto alla proprietà. Nessuno di noi può dimenticare la triste storia di miseria contadina, di sacrifici e di rinunce delle famiglie di affittuari coltivatori a favore di proprietari assenteisti o di esosi intermediari, triste storia che purtroppo ha accompagnato l'evoluzione della nostra agricoltura ed in particolare di quella meridionale sino a qualche decennio addietro.

Oggi, grazie alla nostra azione politica e ai profondi mutamenti economici e sociali verificatisi nel paese, la situazione delle no-

stre campagne si presenta sotto aspetti diversi, anche se permangono preoccupanti squilibri ed alcune posizioni vanno coraggiosamente modificate. Il lavoro agricolo, infatti, anche per effetto del massiccio esodo rurale realizzatosi in forme disordinate e tumultuose che non possiamo non deplorare, ha acquisito una maggiore forza contrattuale ed una maggiore dignità, mentre va facendosi strada una maggiore considerazione nei riguardi dell'impresa con conseguente emarginazione della proprietà intesa come rendita. Non mancano tuttavia territori e situazioni in cui questi nuovi rapporti tra le varie figure economiche delle campagne stentano ad affermarsi ed il predominio della proprietà tenta di mantenersi pressoché intatto.

Perciò la legge De Marzi-Cipolla si è preoccupata di stabilire una nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici mirante a liberare le schiere contadine dall'antico stato di soggezione, a ridimensionare il residuo predominio della proprietà fondiaria, a favorire il movimento dei lavoratori e degli imprenditori agricoli verso un'efficace inserimento nel processo di rinnovamento agricolo su un piano di responsabilità ed impegno delle proprie capacità imprenditoriali.

Tale legge si muove nell'alveo di una legislazione che vuole sviluppare e consolidare l'impresa, sostenerla, agevolarla, a prescindere dal fatto di essere gestita su terra propria od altrui. Si tratta quindi di una legge fondamentale che deve rimanere sostanzialmente intatta. Essa segna una importante svolta nel processo di sviluppo della nostra agricoltura che non può non fare affidamento sull'impegno del lavoro e dell'impresa.

Per la prima volta, infatti, l'affitto dei fondi rustici è considerato « strumento giuridico per l'esercizio dell'impresa agraria su fondo altrui ». Per la prima volta, l'affittuario è assunto, com'era giusto, al ruolo d'imprenditore. Prima della legge del 1971, prima di questa importantissima riforma, l'affitto era soltanto « il più importante fra i contratti di locazione di beni produttivi ». Prima, l'affittuario, protagonista della produzione, aveva le mani legate. Con la legge del 1971, egli può esercitare il diritto d'iniziativa nel senso di impegnarsi per assicurare a sé un maggiore reddito e quindi giovare anche alla produzione nazionale. Ricordiamo la legge: « l'affittuario può prendere tutte le iniziative di organizzazione e di gestione richieste dalla razionale coltivazione del fondo, dagli allevamenti di animali o dall'esercizio delle attività connesse ». Può quindi partecipare ad

organismi associativi per la coltivazione di terreni e per la commercializzazione dei prodotti. Può affrontare migliorie nel fondo, alla casa, alla stalla, agli impianti. Questa è una norma molto giusta, cioè giova a rimuovere ostacoli che possono impedire di produrre ciò che il mercato richiede e di porre le condizioni perché i prodotti agricoli giungano direttamente al consumatore. Né si continui a dire che alle migliorie può provvedere anche il concedente. L'esperienza ci dice che certi piani di miglioramento furono approntati quasi soltanto con lo scopo di liberarsi dell'affittuario (la precedente legislazione infatti consentiva la disdetta con la semplice presentazione di un piano di trasformazione che rendeva « incompatibile » la presenza del coltivatore del fondo).

Talvolta, come si sa, i piani di migliorie si giovarono dei contributi dello Stato e il resto degli oneri fu addossato agli affittuari ai quali fu chiesto poi l'aumento di canone. La verità è che le opere di miglioramento sono state fatte, nella maggiore parte dei casi, da chi coltiva la terra. E soltanto da essi anche in avvenire potranno essere effettuate, non solo nella prospettiva di riscuotere un'indennità corrispondente all'aumento del valore del fondo, ma soprattutto sapendo di non dover essere estromessi dalla terra e anzi di poter beneficiare (grazie ai maggiori redditi), attraverso contratti di lunga durata, delle trasformazioni effettuate.

L'introduzione di queste innovazioni ha consentito alla legge del 1971 di riscuotere ampi consensi soprattutto fra i più giovani che sperano così di lavorare con buone prospettive di miglioramento dei loro redditi e di inserimento dignitoso nella vita economica e sociale delle comunità regionali e nazionale.

Per altro la nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici, nel prevedere un meccanismo di determinazione dei canoni basato sul reddito dominicale e su coefficienti minimi e massimi di moltiplicazione, partiva dalla maggiore considerazione che occorre avere nei riguardi della remunerazione del lavoro e dei capitali di esercizio dell'affittuario piuttosto che nei riguardi della rendita fondiaria. Tale maggiore considerazione costituisce naturalmente un motivo essenziale di incoraggiamento e di stimolo per l'affittuario e contribuisce ad arrestare l'esodo delle forze giovani dalle nostre campagne, inducendole ad organizzare un'azienda efficiente costituita eventualmente da terra in proprietà e da terra in fitto.

Si favorisce così una tendenza evolutiva della nostra struttura agraria che anche le direttive comunitarie, che saremo chiamati a recepire nella nostra legislazione, intendono incoraggiare e stimolare.

Per questi motivi e per queste considerazioni, ribadiamo il nostro giudizio positivo sulla legge del 1971. È una buona legge che, nonostante la censura di alcune sue parti, effettuata dalla Corte costituzionale, deve essere conservata, deve continuare ad essere operante, per il bene della nostra agricoltura e l'ascesa delle categorie coltivatrici e produttrici.

Ora, nell'accingerci ad esaminare le modifiche proposte dal disegno di legge in esame, mi sia anzitutto consentito di esprimere il mio vivo apprezzamento per l'ampia e pregevole relazione dell'onorevole De Leonardis, che ha posto l'accento sugli aspetti innovatori della legge De Marzi-Cipolla ed ha richiamato l'esigenza di compiere lo sforzo di cercare un punto di equilibrio tra gli interessi diversi e contrastanti che caratterizzano l'istituto dell'affitto. In particolare, il mio consenso alla relazione dell'onorevole De Leonardis va a quei punti in cui egli esprime tutta la nostra preoccupazione per la situazione dei piccoli proprietari concedenti che la stessa legge De Marzi-Cipolla e le modifiche ora proposte non risolvono. Non posso quindi non ricordare le stesse parole con cui il relatore, dopo aver riprodotto il parere della Commissione finanze e tesoro della Camera, così si esprime: « Il relatore è dell'avviso che non si possa disattendere il parere della Commissione finanze e tesoro, ribadito peraltro dalla Commissione bilancio. Tuttavia, egli ritiene che il problema resti aperto e vada affrontato e risolto in sede di recepimento nella nostra legislazione delle direttive comunitarie sulla riforma delle strutture, mentre si auspica la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di ammissione ai benefici previsti dall'articolo 5-bis della legge 4 agosto 1971, n. 592 ».

Ma alle esigenze e all'auspicio espressi dal relatore, vorrei aggiungere il nostro impegno preciso di adottare, in breve tempo, dei concreti provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti. Sulla natura di tali provvedimenti accennerò verso la fine di questo mio intervento, poiché ora desidero fare qualche considerazione sulle modifiche proposte dal disegno di legge di cui ci stiamo interessando.

Riaffermo anzitutto che, nell'esaminare tali modifiche, non si può prescindere dallo

spirito e dagli obiettivi della legge De Marzi-Cipolla, tenendo, tra l'altro, anche conto di quella che è stata chiamata la « sana tendenziosità » della Corte costituzionale, che, nella recente sentenza di censura ed in altre precedenti, si è schierata a favore dei lavoratori subordinati ed autonomi rispetto ai datori di lavoro e ai redditieri. Anche il richiamo della stessa sentenza alla necessaria distinzione tra affittuari conduttori ed affittuari coltivatori diretti è motivato dalla particolare tutela che la nostra Costituzione riserva all'equa remunerazione del lavoro, tutela che non può estendersi all'affittuario conduttore.

Non vi è quindi alcuna ragione valida che induca a porre sullo stesso piano e tutelare allo stesso modo la remunerazione del lavoratore affittuario e la rendita del proprietario concedente. Il primo posto spetta a chi lavora e produce: la priorità deve essere data alla retribuzione del lavoro del coltivatore affittuario rispetto alla rendita fondiaria. In numerosissimi casi, chi affitta la propria terra è nella impossibilità di coltivarla e farla produrre, in quanto esercita altra attività non agricola. Dunque non si vede perché proprio questo tipo di proprietà debba essere privilegiata. Si tratta di persone che, data la particolare situazione, prendono quello che possono dalla terra. Il livello del canone per loro è importante fino a un certo punto.

Diversa è invece la situazione dei piccoli concedenti, di vedove, di orfani o di altre persone che integrano il loro scarso reddito con il canone d'affitto di un pezzo di terra. Ma anche in questi casi non si può elevare il canone in misura tale da comprimere la retribuzione del lavoro e dei capitali. Bisogna prevedere altri interventi di carattere sociale.

Perciò l'aumento dei canoni che deriverà dal previsto allargamento della forcella dei coefficienti di moltiplicazione dei redditi dominicali, in nessun caso può realizzarsi con sacrificio dell'equa remunerazione del lavoro e dei capitali d'impresa. Le commissioni tecniche provinciali, nell'applicare i coefficienti di moltiplicazione, devono anzitutto tener presente l'esigenza di garantire la retribuzione del lavoro e dei capitali dell'affittuario.

Per quanto si riferisce poi alla periodica rivalutazione del canone in relazione all'aumento del costo della vita, la nostra preoccupazione non può limitarsi soltanto a considerare la situazione dei concedenti. Ai proprietari deve andare un canone giusto, sì, ma nel senso che deve andare ciò che resta della produzione detratti i costi, cioè dopo che sono

stati remunerati i vari fattori della produzione e quindi il compenso del lavoro, le quote di ammortamento, la reintegrazione delle spese e delle anticipazioni e il profitto dell'imprenditore. In altre parole, alla proprietà concedente in affitto deve andare il beneficio fondiario ovverosia il reddito dominicale iscritto a catasto (un catasto che certamente non è aggiornato, ma che bisogna impegnarsi ad aggiornare).

Con ciò non si vuole dire che la cosiddetta « scala mobile », ossia la eventuale rivalutazione periodica dei canoni di affitto, voluta dalla Corte costituzionale, non debba essere attuata. Il punto è un altro. Si tratta di non porre in essere una scala mobile a senso unico, che finisca col rinnegare quel principio basilare di cui si diceva prima, e cioè che la giusta remunerazione del lavoro dell'affittuario va comunque garantita e che, se questo viene prima, è evidente che nessun privilegio potrà essere assicurato alla rendita fondiaria. Più in particolare, la rivalutazione di cui si parla non può essere rapportata (com'è nella stesura delle norme di modifica della legge del 1971) all'indice di costo della vita ricavato dai prezzi all'ingrosso, notoriamente distanti dai prezzi alla produzione. In tale ipotesi, non si terrebbe in alcuna considerazione la effettiva situazione economica dell'affittuario che, probabilmente, non ha fruito affatto dell'aumento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli.

In definitiva, occorre individuare uno strumento di adeguamento periodico dei canoni che tenga conto anche della variazione dei costi aziendali e che si riferisca, quindi, all'andamento dell'impresa e alle variazioni del reddito netto. E, questo, mi sembra, il modo più giusto e più razionale per aderire all'invito della Corte costituzionale e non comprimere la rendita dei proprietari, senza per altro arrivare a privilegiarla.

Nessuno pensa di attuare una « spoliazione di fatto » dei proprietari, nessuno vuole con ciò recare « offesa » alla proprietà che è « frutto di risparmio » (dei più lontani avi, talvolta). Ammesso che « frutto di risparmio » essa sia, tuttavia non può la proprietà pretendere ciò che l'impresa non può dare. Se qualcuno ha investito il proprio denaro in un bene (in questo caso, acquisto della proprietà terriera), non c'è chi possa garantirgli un reddito certo e costante a dispetto di tutti i mutamenti di costo dei mezzi tecnici, di tutte le avversità congiunturali e strutturali, di svalutazioni monetarie, di crisi di mercato, eccetera.

È evidente quindi che le nuove norme, pur tenendo conto di alcuni rilievi della Corte costituzionale, non possono che ribadire nella sostanza la scelta a suo tempo fatta dal Parlamento italiano a favore del lavoro del coltivatore, dei suoi investimenti e della sua impresa.

Riaffermato tutto questo, una parola chiara va detta anche sulla composizione delle commissioni, le quali hanno una funzione veramente importante. La Corte costituzionale non si era occupata della cosa. Le commissioni tecniche provinciali per il canone di affitto determinano le tabelle dei canoni, stabiliscono l'entità degli investimenti sui fondi, il valore dei fabbricati aziendali, il valore medio della produzione, eccetera. La composizione della commissione ha quindi molta incidenza. La legge del 1971 lasciava ai rappresentanti degli affittuari un margine di maggioranza (quattro contro due). Ora si vuole elevare la rappresentanza dei concedenti, sicché la commissione stessa non è più un organismo che tutela in particolare la parte più debole (affittuari). Eppure, ripeto, la Corte costituzionale non aveva toccato questo punto.

Per altro verso, la legge del 1971 affermava che le regioni possono intervenire determinando coefficienti diversi da quelli stabiliti dalle commissioni, entro i limiti di 12 e 45 volte.

La nuova proposta di legge, anche qui senza sollecitazioni della Corte, lascia alle commissioni tutti i poteri ed esclude totalmente le regioni da ogni intervento. Anche se è vero, come è vero, che la regione non ha poteri legislativi in materia di contratti agrari, nei quali si tratta di regolare rapporti intersoggettivi che devono restare di esclusiva competenza dello Stato al fine di assicurare unità ed uguaglianza di trattamento a tutti i cittadini, non si può dimenticare che le forme contrattuali agricole hanno un'influenza diretta o indiretta sullo sviluppo dell'agricoltura, che è materia di competenza regionale. Non si spiega quindi l'esclusione della rappresentanza regionale negli organismi incaricati di applicare il meccanismo di determinazione dei canoni d'affitto. Tale esclusione legittima il dubbio che prevalga la tendenza al ritorno allo Stato burocratico e centralizzato e alla mortificazione dello spirito democratico di cui le regioni sono portatrici. La presenza nel Governo dei liberali, che sono stati autori dello Stato accentratore ed hanno fortemente avversato le regioni, starebbe a rafforzare tale dubbio.

La presenza dei rappresentanti regionali nelle commissioni tecniche provinciali è invece considerata estremamente utile. Essa non solo consente di portare nelle commissioni stesse la carica democratica di cui le regioni sono dotate ed una visione dei problemi agricoli più aderente alle realtà e alle esigenze locali, ma garantisce anche la possibilità di una responsabile mediazione fra gli interessi delle parti in causa. Perciò mi auguro che, in sede di miglioramento del disegno di legge trasmessoci dalla Commissione, si esaminino attentamente i motivi costituzionali e giuridici da alcune parti adottati per giustificare l'esclusione dei rappresentanti delle regioni dalle commissioni tecniche. Ma tale esame deve essere condotto con spirito di profonda comprensione del carattere essenziale delle nuove articolazioni autonomistiche che non si configurano come realtà diverse e tanto meno contrapposte allo Stato democratico.

Ma, dopo aver espresso le mie preoccupazioni su taluni aspetti e carenze delle modifiche proposte, desidero ora riprendere l'argomento in precedenza accennato e relativo alla disagiata condizione in cui, con l'applicazione della nuova disciplina dell'affitto, sono venuti a trovarsi e si troveranno i piccoli proprietari concedenti. Non vi è dubbio che essi vengono danneggiati da una riduzione dei canoni. Ciò, oltre a determinare penose situazioni nei casi in cui il canone d'affitto costituiva una integrazione di modesti redditi derivanti da altra attività o di modeste pensioni, può costituire un elemento di grave mortificazione del piccolo risparmio di cui la piccola proprietà affittata è chiara espressione.

Perciò, dobbiamo porre ogni attenzione per evitare tale danno. Urgenti appiano provvedimenti di carattere sociale intesi ad agevolare i piccoli concedenti. Oltre agli sgravi fiscali che potrebbero operarsi, disponendo la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di ammissione ai benefici previsti dall'articolo 5-bis della legge 4 agosto 1971, n. 592, occorre adottare interventi integrativi delle perdite subite dai piccoli concedenti. Ma ciò che mi sembra più importante è predisporre una serie di misure volte a incoraggiare la vendita a prezzi di mercato dei terreni appartenenti a tali concedenti, affidando agli enti di sviluppo il compito di acquistarli e di destinarli all'ampliamento di unità produttive di piccoli coltivatori diretti. In questo modo cominceremo anche ad avviare il processo di miglioramento strutturale delle aziende, richiesto dalle direttive comunitarie del marzo scorso.

Riepilogando dunque le considerazioni finora svolte, desidero riaffermare l'attuale validità dell'ispirazione e della impostazione della legge 11 febbraio 1971 che conferisce al lavoro e all'impresa un ruolo preminente rispetto alla proprietà nello sviluppo agricolo del nostro paese.

Perciò, nell'adeguare la legge stessa alle indicazioni della Corte costituzionale, dobbiamo preoccuparci che le modifiche richieste siano chiaramente informate al rigoroso rispetto della gerarchia di valori stabiliti dalla nostra Costituzione e sulla quale la mia parte politica, fedele alla sua tradizione e al suo programma politico, intende costruire una nuova e democratica società ed economia agricola.

L'esame delle modifiche proposte dal disegno di legge va quindi condotto alla luce dei seguenti principi: 1) l'aumento dei canoni di fitto dei fondi rustici che deriverà dall'applicazione dei nuovi coefficienti di moltiplicazione non può e non deve mai realizzarsi a detrimento dell'equa remunerazione del lavoro e dei capitali di esercizio; 2) la rivalutazione periodica del canone in danaro non può effettuarsi soltanto sulla base degli indici medi di variazione dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli determinati dall'ISTAT, ma deve tener conto anche degli indici medi di variazione del costo del lavoro e dei prezzi di produzione, nonché agganciarsi agli indici medi dei prezzi alla produzione; 3) la struttura delle commissioni tecniche provinciali per l'equo canone non può prescindere dalla presenza della componente democratica costituita dai rappresentanti delle regioni, che sono portatrici di una visione delle esigenze agricole più aderente alle diverse situazioni ambientali. Tali rappresentanti, di cui uno assumerebbe la presidenza della commissione, potrebbero meglio mediare gli interessi delle parti in causa.

Inoltre occorre subito adottare una serie di provvedimenti di carattere sociale a favore dei piccoli proprietari concedenti in affitto (sgravi fiscali, integrazioni di reddito, agevolazioni nella vendita dei terreni, eccetera).

Infine, l'esame del disegno di legge di modifica della disciplina dell'affitto, oltre che un adempimento imposto dalla Corte costituzionale, va considerato una occasione propizia per un chiarimento definitivo dei principi regolatori della materia dei contratti agrari.

Ci sembra dunque che lo spirito e gli obiettivi della riforma dell'affitto possano mantenersi integri, introducendo nel disegno di legge trasmessoci dalla Commissione alcuni emendamenti. Vi è anzitutto da soddisfare la esigenza di ancorare la periodica rivalutazione

dei canoni a dati più idonei a rappresentare l'effettiva realtà aziendale. Il riferimento agli indici medi di variazione dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli non solo non considera la differenza tra il prezzo effettivamente pagato al produttore e quello praticato sul mercato all'ingrosso, ma non tiene presenti neanche gli aumenti dei costi aziendali eventualmente subiti dall'affittuario, che possono avere una influenza determinante sulla riduzione della remunerazione del lavoro. Un elemento più rappresentativo della reale situazione aziendale, cioè dei costi e dei ricavi, può invece desumersi dall'esame dei bilanci delle cooperative, depositati presso le prefetture. Questo esame può essere affidato ad organi obiettivi, quali lo stesso Istituto centrale di statistica e gli enti di sviluppo, nelle zone in cui questi operano. Per una più agevole valutazione del coefficiente di adeguamento del canone, si considera per altro opportuno prendere in esame un quadriennio piuttosto che un triennio.

Per quanto si riferisce alla composizione delle commissioni tecniche provinciali, appare inspiegabile, come si è già rilevato in precedenza, la esclusione dei rappresentanti delle regioni, così come appare anacronistico conferire ai prefetti poteri e posti di preminenza che possono essere invece attribuiti ai presidenti delle regioni e ai consigli regionali, che sono espressioni democratiche. Dobbiamo ormai abituarci a considerare le regioni non come organi diversi da quelli dello Stato, ma come parti integranti dello Stato stesso, ponendo fine ad una artificiosa polemica che vuole contrapporre le articolazioni autonomistiche agli organi centrali. Perciò riteniamo utile che nelle commissioni tecniche provinciali siano presenti almeno tre rappresentanti regionali, di cui uno con funzione di presidente. Inoltre il potere di nomina dei componenti le commissioni deve competere al presidente della giunta regionale e i rappresentanti regionali devono essere designati dal consiglio regionale.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Faremo le tabelle fra dieci anni!

ZURLO. Con questa ristrutturazione delle commissioni, al capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura verrebbe riconosciuto il diritto al voto consultivo, conferendogli così la medesima posizione dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale.

Al fine poi di dissipare alcune perplessità che derivano dai casi di inapplicabilità del

meccanismo di determinazione del canone, previsto dalla legge De Marzi-Cipolla e dalle modifiche del presente disegno di legge, sembra opportuno sopprimere l'inciso dell'articolo 3 di questo progetto di legge, che così recita: «...Ovvero nei casi in cui il canone risulti manifestamente sperequato rispetto al livello medio dei canoni stabiliti in base ai criteri della presente legge...». La presenza di tale inciso sembra possa aprire una serie di casi particolari che effettivamente annullerebbero il principio dell'automaticità del meccanismo che, sostanzialmente, deve essere salvaguardato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Zurlo, le faccio presente che ella ha superato i trenta minuti previsti dal regolamento per la lettura dei discorsi. La invito pertanto a concludere.

**ZURLO.** Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Per altro, si allargherebbe oltre i limiti necessari la discrezionalità delle commissioni tecniche provinciali e si esporrebbero gli affittuari ad una condizione di incertezza. Ci sembra anche necessario prevedere un impegno che ponga fine al più presto possibile a tali casi di inapplicabilità del sistema di ancoraggio al reddito dominicale. Pertanto, occorre l'impegno di finanziare le operazioni di revisione e di aggiornamento del catasto, nonché quelle di introduzione delle voci mancanti nelle zone in cui non vi sono tariffe di reddito dominicale o non vi è corrispondenza di reddito dominicale agli ordinamenti produttivi e alle qualità di colture. È necessario altresì prevedere che, per ovvie ragioni, tali operazioni si concludano entro un termine prestabilito.

Da quanto sono venuto rapidamente esponendo e dalle indicazioni poc'anzi riassunte e con le quali desideriamo procedere in quest'aula ad un attento esame delle modifiche proposte dal disegno di legge, appare evidente che da parte nostra non vi è alcuna volontà di « controriforma » e alcun disegno di restaurazione. Noi restiamo convinti della sostanziale validità e fecondità della scelta politica che nel febbraio 1971 compimmo a favore della nuova disciplina dei fitti dei fondi rustici. Essa rappresenta una scelta di progresso e di promozione sociale ed economica delle nostre campagne, che attribuisce alle forze vive, attive ed impegnate della nostra agricoltura un ruolo di protagoniste nel necessario rinnovamento strutturale che dobbiamo sollecitare e favorire, emarginando

le vecchie figure inattive, reddituarie e talvolta parassitarie che, per lunghi decenni della nostra storia, hanno proiettato dense ombre sulle nostre contrade agricole. Perciò, respingiamo i tentativi di ritorno indietro messi in atto dalle forze di estrema destra, che rappresentano il triste passato e costituiscono fattori di conservazione politica e sociale.

Nel riaffermare la nostra volontà di portare avanti il processo di riforma nelle nostre campagne e negli altri settori della vita economica e civile che hanno bisogno di interventi riformatori, desideriamo anche rilevare che questa nostra volontà non si arresta e non si indebolisce di fronte all'attuale delicata situazione politica che vede il Governo poggiare su una maggioranza parlamentare nata dall'esigenza di evitare un vuoto di potere. Pur assicurando a questa maggioranza la nostra leale solidarietà, ci auguriamo che l'esame di questo disegno di legge rappresenti occasione propizia per la ripresa di un costruttivo dialogo con altre forze democratiche e popolari.

Convinti come siamo che non è possibile scindere i problemi di schieramento delle forze politiche presenti in Parlamento dai problemi di contenuto programmatico, riteniamo che quel processo di riforma nelle campagne del quale dicevamo prima e, più in generale, un profondo processo di rinnovamento democratico della nostra società non possa realizzarsi se non attraverso una stretta alleanza delle forze democratiche e popolari. Perciò, anche in questa occasione, nutriamo fiducia nella dichiarata disponibilità del partito socialista italiano a riprendere il dialogo con la democrazia cristiana. Si eviterà così che un prolungato vuoto legislativo in materia di affitto dei fondi rustici inasprisca il conflitto nelle campagne e danneggi in definitiva gli affittuari, ma si dimostrerà anche concretamente di voler procedere insieme nel difficile cammino dello sviluppo democratico del paese.

Non può non preoccupare il fatto che l'esame delle modifiche alla legge sull'affitto proceda troppo lentamente e fra eccessivi contrasti, senza tener conto del disorientamento che ciò provoca fra i coltivatori. Le forze di rinnovamento e di progresso hanno con noi comuni interessi di sviluppo democratico della nostra società. Non ci pare che in questa circostanza sia difficile cominciare a riscoprirli. Del resto, l'invito e lo stimolo a superare certe rigide contrapposizioni e a riprendere la strada del progresso sociale ed economico vengono da una corretta interpretazione dei risultati elet-

torali del 26 novembre. Qualunque manipolazione statistica non può negare la generale flessione delle forze di destra — comprese quelle che beneficiano della partecipazione al Governo — ed il contemporaneo e netto progredire del partito socialista, della socialdemocrazia e dei repubblicani, nonché la tenuta della democrazia cristiana.

Non vi è dubbio che la recente consultazione elettorale non ha incoraggiato scelte moderate. Le forze di centro-destra, nel loro insieme, si deteriorano ed il partito di maggioranza relativa fa fatica a perseguire i suoi autentici obiettivi politici, mancando dell'appoggio di forze politiche e sociali che rappresentano gli interessi di una parte non trascurabile di lavoratori. Ciò rende difficile e faticoso l'ulteriore avanzamento democratico del nostro paese verso il superamento dei persistenti squilibri economici e sociali.

Dobbiamo quindi tutti operare per rimuovere tali difficoltà e riprendere, con saggezza ed equilibrio, la strada giusta del nostro sviluppo democratico e civile.

Con questo spirito, con questa decisa volontà, con lo sguardo attento alle esigenze di progresso e di rinnovamento della nostra agricoltura, esaminiamo dunque il disegno di legge che ora è davanti a noi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua cortesia per sollecitare lo svolgimento di due interrogazioni presentate da deputati del gruppo del MSI-destra nazionale. La prima riguarda i fatti che si sono verificati questa mattina all'interno del liceo Mamiani in Roma. Sono fatti che hanno impressionato i genitori e le famiglie, dal momento che si è dovuto registrare anche il ferimento di un ragazzo. Essi inoltre dimostrano che una certa intimidazione viene posta in essere ai danni degli studenti « nazionali » che frequentano il liceo Mamiani. Sollecitiamo, pertanto, una risposta del Governo su tali avvenimenti e sui provvedimenti che esso intende

adottare per riportare la tranquillità nelle scuole in genere e nel liceo Mamiani in particolare.

La seconda interrogazione per la quale mi rivolgo alla sua cortesia, signor Presidente, al fine di avere dal Governo una sollecita risposta è quella che ho presentato insieme con gli onorevoli Tripodi e Aloï per conoscere l'orientamento del Governo in ordine alla istituzione della corte d'appello a Reggio Calabria. Si tratta di un problema sul quale sembra vi siano stati affidamenti da parte dello stesso Presidente del consiglio e attorno al quale si è sviluppato tutto un intreccio di dichiarazioni ad opera dei rappresentanti degli enti locali a Reggio Calabria.

Pertanto chiediamo che questa interrogazione venga svolta al più presto, in modo che il Governo possa tranquillizzare, almeno per quanto riguarda questo problema, la già tanto provata opinione pubblica della città di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 5 dicembre 1972, alle 16,30:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del regno di Danimarca, dell'Irlanda, del regno di Norvegia e del regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972 (513):

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla creazione di un istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato protocollo sui privilegi e immunità (862);

Ratifica ed esecuzione di un accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939, con scambio di note, e di una convenzione monetaria, conclusi a Roma il 10 settembre 1971 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino (*Approvato dal Senato*) (1094).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

*e delle proposte di legge:*

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole (*Urgenza*) (323);

— *Relatore:* Armato;

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*Urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tec-

nico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

CARUSO ed altri: Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità (*Urgenza*) (659);

— *Relatore:* Cattaneo Petrini Giannina;

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore:* Salvatori;

*e della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

**La seduta termina alle 20,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BARDELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è informato dello stato di profondo malcontento e di tensione venutosi a determinare in molte zone agricole, soprattutto della Valle Padana, in conseguenza del tentativo dei grandi industriali che dominano il settore lattiero-caseario di imporre una sensibile riduzione dei prezzi del latte alla produzione per l'annata agraria in corso, accompagnato dalla minaccia di sospendere il ritiro del prodotto in caso di non accettazione delle loro condizioni e di ricorrere all'importazione per il fabbisogno delle industrie di trasformazione.

La situazione denunciata è aggravata dalle incertezze, dalla confusione e dalle contraddizioni della politica agricola comunitaria per il settore zootecnico, che appare sempre più incompatibile con gli interessi nazionali e con la esigenza di un forte rilancio della produzione italiana di carne e di latte per far fronte alla accresciuta domanda del mercato interno, ridurre gradualmente l'allarmante *deficit* della nostra bilancia agricolo-alimentare e insieme i prezzi al consumo della carne e dei prodotti lattiero-caseari.

La totale liberalizzazione del mercato del latte fresco nell'area comunitaria prevista per il 1° aprile 1973, lo smaltimento delle enormi giacenze di burro ricostituitesi nella CEE, i contrasti insorti in ordine alla emanazione del nuovo regolamento comunitario per il settore zootecnico, non devono tradursi in un ulteriore colpo alla zootecnia italiana già in crisi profonda e in una decurtazione della remunerazione del lavoro contadino e del reddito dei produttori zootecnici.

Si impongono, perciò, interventi e misure urgenti e radicali a livello nazionale, regionale e comunitario intese a determinare condizioni nuove per uno sviluppo della no-

stra zootecnia, nella salvaguardia degli interessi dei produttori, dei consumatori e dell'economia nazionale.

Ciò premesso, si chiede in particolare di conoscere:

a) quali interventi immediati intende attuare il Ministro per tutelare gli interessi dei produttori di latte nei confronti delle pretese dei grandi industriali lattiero-caseari in materia di determinazione dei prezzi del latte alla produzione e per evitare il ripetersi nel futuro di manovre monopolistiche a danno dei produttori medesimi e in particolare dei piccoli e dei medi;

b) quali misure si intendono adottare per stroncare ogni illecita speculazione nelle importazioni di burro comunitario a prezzi agevolati, di latte fresco non rispondente alle caratteristiche qualitative e sanitarie previste per il prodotto nazionale e, soprattutto, per impedire l'importazione di polvere di latte non destinata ad esclusivo uso zootecnico;

c) gli orientamenti del Governo italiano in ordine alla totale liberalizzazione del mercato del latte fresco nell'area comunitaria e al regolamento comunitario concernente il settore zootecnico in discussione negli organismi competenti della CEE, in relazione alla necessità di difendere gli interessi dei produttori zootecnici italiani e di favorire uno sviluppo della produzione nazionale di carne bovina e di latte;

d) quale risposta intende dare il Governo alle insistenti richieste delle Regioni, delle organizzazioni sindacali, professionali e cooperative e delle forze politiche democratiche concernenti lo stanziamento di mezzi finanziari straordinari adeguati, da ripartire tra le Regioni, per la realizzazione di organici programmi di sviluppo della produzione zootecnica;

e) se il Governo non ritenga di adottare immediati provvedimenti intesi a sottrarre il monopolio delle importazioni della carne e di altri prodotti agricolo-alimentari al ristrettissimo gruppo di grandi importatori che fanno il bello e il cattivo tempo in tale campo, riservando le licenze di importazione ad organismi pubblici quali l'AIMA, le cooperative, gli enti locali ed altri. (5-00205)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**POLI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali decisioni siano state adottate o stiano per essere adottate per dare avvio all'auspicato coordinamento dei trasporti.

In particolare, tenuto conto dell'attuale situazione del traffico stradale, ormai giunto alla saturazione, l'interrogante chiede di conoscere se, da parte del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, siano previste, nel quadro di una sana politica di coordinamento, misure atte ad incrementare e sviluppare gli attuali servizi internazionali di trasporti combinati strada-rotai (kangourou, Huckepack e simili), che — sia pure su percorsi italiani alquanto limitati — hanno dato lusinghieri risultati.

Al fine di conseguire il duplice positivo risultato di aumentare il traffico delle ferrovie dello Stato e di decongestionare le strade, liberandole il più possibile dal traffico pesante, con benefici effetti anche sul piano del turismo, l'interrogante chiede se da parte del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile non si ritenga opportuno prevedere, negli accordi bilaterali con i Paesi interessati al servizio combinato strada-rotai con l'Italia, la destinazione di un'aliquota del contingente di autorizzazioni internazionali per gli automezzi che utilizzano l'anzidetto servizio combinato, aliquota che dovrebbe aumentare di anno in anno, riducendo conseguentemente il quantitativo di autorizzazioni normali.

L'interrogante chiede infine di conoscere se, per il conseguimento dei fini sopra accennati, sia prevista l'istituzione di servizi combinati strada-rotai anche su relazioni interne a lunga percorrenza, come è stato fatto da taluni altri Paesi europei (Francia, Germania, ecc.). (4-02855)

**BUZZI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come intenda provvedere alla situazione di difficoltà in cui si svolge il servizio dei « collocatori comunali » in provincia di Parma per il numero degli addetti, per la distribuzione e l'utilizzazione di quelli disponibili, per la misura delle indennità di trasferta e di missione, per la disponibilità assolutamente inadeguata di finanziamenti in corrispondenza alla necessità di sopperire con il lavoro straordinario ai molti posti scoperti. (4-02856)

**MILIA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) ha corrisposto al personale dell'ispettorato dell'alimentazione di Sassari, per lavoro straordinario dell'anno 1971, un acconto nella misura di ventidue ore.

Considerato che un anno ha dodici mesi il detto acconto si riferisce al lavoro straordinario di meno di due ore al mese.

Gli interessati che detto acconto hanno ricevuto, lo hanno subito devoluto in beneficenza tutelando con siffatto gesto la loro dignità.

L'interrogante chiede di sapere i motivi di tale offensivo trattamento e se il Ministro competente ritenga giusta l'applicazione a favore del personale dell'ispettorato dell'alimentazione — l'applicazione dell'articolo 9 ultimo comma della legge 31 marzo 1971, n. 144 ovvero lo stesso trattamento economico riservato ai dipendenti dell'ETFAS.

In ogni caso l'interrogante desidera sapere se il competente Ministero ritenga opportuno trasferire al detto ETFAS tutti i compiti oggi di competenza dell'ispettorato dell'alimentazione, trasferimento che verrebbe a consentire un migliore coordinamento dell'attività dell'ispettorato dell'alimentazione ed ad appagare le aspettative dei dipendenti dell'ispettorato stesso. (4-02857)

**CARDIA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale sia lo stato della pratica concernente l'autorizzazione, richiesta dal comune di Serrenti (Cagliari) il 3 agosto 1971, a procedere alla demolizione, per scopi di sistemazione urbanistica, dell'edificio denominato « Monte Granatico », di proprietà del comune medesimo e, in particolare, se sia stata sottoposta all'esame dell'organo competente la controversia insorta tra quel comune e la soprintendenza ai monumenti e gallerie della Sardegna che, richiamandosi alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, ha diffidato l'amministrazione comunale dal procedere alla progettata demolizione, trattandosi di edificio la cui costruzione risale a più di 200 anni fa. (4-02858)

**LAFORGIA.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in relazione alla serie di impressionanti sciagure aeree recentemente verificatesi nel corso di collegamenti aerei con aeromobili Fokker F 27 dell'ATI.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se non si ritiene opportuno un rigoroso accertamento sullo stato di efficienza dei citati aeromobili in relazione alla utilizzazione degli stessi per i vari collegamenti aerei;

2) se non ritiene il numero degli aeromobili in questione assolutamente inadeguato al numero giornaliero di collegamenti aerei cui è autorizzata la società concessionaria ATI;

3) se non ritiene di dover disporre che la società gestrice dei collegamenti aerei in questione debba immettere nuovi e più moderni aeromobili per l'effettuazione dei vari collegamenti aerei in termini di assoluta sicurezza di volo per gli utenti. (4-02859)

LAFORGIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale soluzione è possibile adottare per la modifica del percorso della ferrovia Bari-Napoli in maniera più aderente alle mutate ed effettive esigenze dei paesi interessati.

L'attuale collegamento infatti, che si realizza con percorsi che in media superano le cinque ore, non è più rispondente alle esigenze delle popolazioni dei due capoluoghi. (4-02860)

LAFORGIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritengono di dover intervenire per sollecitare al massimo i lavori di completamento della nuova pista dell'aeroporto di Bari-Palese in considerazione della precarietà dell'attuale scalo non idoneo al decollo ed all'atterraggio dei reattori ed utilizzabile pertanto solo da aeromobili meno moderni e non idonei come dimostrato recentemente a garantire piena sicurezza di volo ai viaggiatori.

Nel contempo desidera essere informato sullo stato dei lavori, nonché sulle previsioni di tempo per assicurare l'agibilità della nuova pista in parola. (4-02861)

LAFORGIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non è ancora stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto già firmato dal Ministro il 18 aprile 1972 e concernente le norme di applicazione previste dall'articolo 7 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, riguardante l'immissione in ruolo dei docenti abilitati.

(4-02862)

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto i competenti organi del Ministero a giungere alla soppressione del consorzio VI circondario Canale di Cento - istituzione ultrasecolare legata oramai alla storia locale - e alla fusione coi confratelli: consorzio III circondario, consorzio IV circondario e consorzio Cavo Tassone.

Il provvedimento, venuto dall'alto, per motivi non identificabili, ha creato notevoli perplessità e rimostranze da parte degli associati:

1) perché esiste una disparità notevole, nell'ambito dei consorzi attualmente fusi, sia in relazione alle spese di gestione, che al carico di personale;

2) perché la fusione appare contraria ai più elementari principi tecnico-idraulici, in quanto i tre consorzi fusi con quello di Cento, non si trovano entro lo stesso bacino idrografico, essendo, caso mai, i problemi tecnici del canale di Cento condizionati dal confinante consorzio di bonifica « Reno Palata »;

3) perché si è disatteso il parere espresso in senso contrario da tutti gli enti interessati alle vicende agricole-idrauliche locali e cioè: comune di Cento, Cassa di Risparmio locale, Cassa rurale di Corporeno e Buonacompria, federazione dei coltivatori diretti, opera pia Mantovani di Mirabello, Provveditore agli studi, Amministrazione dell'ospedale, tutti gli enti centesi ed il comprensorio.

Per questi motivi l'interrogante ritiene sarebbe auspicabile la revoca immediata del decreto ministeriale, nella considerazione anche che esso - emesso in data 31 marzo 1972 e cioè il giorno precedente al passaggio alla Regione delle competenze in materia agricola - è appena in vigore perché pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 214 del 18 agosto 1972.

(4-02863)

PEZZATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se - a seguito delle dichiarazioni fatte a Milano dal direttore generale delle ferrovie dello Stato, ingegner Bordoni, nel corso di una riunione, alla quale era presente il Ministro dei trasporti onorevole Bozzi, secondo cui « la direttissima Roma-Firenze entrerà in funzione entro la fine del 1974 » - l'Amministrazione delle ferrovie, prevedendo tempi così ristretti di realizzazione dell'opera, ha già scelto anche la soluzione per l'attraversamento di Firenze e del suo territorio, nel tratto da Incisa alla stazione di Santa Maria Novella, che è condi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1972

zione indispensabile per l'entrata in funzione della direttissima Roma-Firenze.

Richiamandosi agli impegni presi ed alle assicurazioni espresse dal Ministro di fronte alla decima Commissione della Camera, in sede di discussione del bilancio del Ministero dei trasporti, secondo cui la scelta per l'attraversamento di Firenze della linea direttissima sarebbe stata effettuata d'intesa fra la azienda ferroviaria e le amministrazioni locali della città e del territorio interessato, l'interrogante chiede come tale impegno del Ministro può essere soddisfatto nei tempi brevi annunciati nelle dichiarazioni del direttore generale delle ferrovie e quali iniziative il Ministro intenda prendere per l'attuazione di questo impegno che assicuri le popolazioni e le amministrazioni locali in merito al rispetto delle esigenze e delle necessità del territorio fiorentino. (4-02864)

ROBERTI, CASSANO, DI NARDO E D'AQUINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora restituita, con il prescritto visto, la deliberazione n. 353 adottata il 29 dicembre 1971, dall'ente ospedaliero Elena di Aosta di Napoli, in relazione al concorso pubblico per la copertura del posto di direttore sanitario; per sapere, altresì, se è a conoscenza che il posto di direttore sanitario nel suddetto ospedale è coperto dal 1° maggio 1971 da un sanitario il quale ricopre contemporaneamente la carica di ufficiale sanitario di ruolo del comune di Pozzuoli nonché un incarico presso l'INAM di Afragola;

per conoscere infine quali interventi il Governo ritenga di adottare per rimuovere tale situazione palesemente illegittima.

(4-02865)

ROBERTI, DELFINO, CASSANO E DE VIDOVIK. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'amministrazione della Marvin Gerber di Chieti, controllata interamente dalla GEPI, viola costantemente le norme dello Statuto dei lavoratori ai danni dei rappresentanti sindacali CISNAL, ponendo in essere contro di essi ogni sorta di pressioni e di discriminazioni;

per sapere altresì se è a conoscenza che tali soprusi sono aumentati da quando nella direzione dell'azienda sono entrati elementi che già rivestivano cariche sindacali in altre organizzazioni concorrenti;

per conoscere infine se non ritiene di intervenire affinché l'azienda, controllata da una società finanziaria pubblica, rispetti una legge fondamentale dello Stato quale lo Statuto dei lavoratori. (4-02866)

ROBERTI, SERVELLO, CASSANO, DE VIDOVIK E MAINA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Istituto nazionale delle assicurazioni ha inviato a numerosi locatari degli immobili di sua proprietà intimazioni di notevoli aumenti di canone di locazione;

per conoscere se non ritiene di intervenire affinché tale comportamento dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, maggiormente censurabile nell'attuale momento di aumento del costo della vita, che decurta il potere di acquisto dei salari ponendo gravi problemi di bilancio familiare a intere categorie di lavoratori, venga a cessare. (4-02867)

ROBERTI, BAGHINO, CASSANO E DE VIDOVIK. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per conoscere se le autorità di Governo non ritengano di intervenire presso le competenti amministrazioni allo scopo di sollecitare la definizione delle pratiche inerenti alla riliquidazione delle pensioni agli ex dipendenti delle ferrovie dello Stato collocati a riposo prima del riassetto, pratiche che sarebbero oltre 60.000;

per conoscere se le medesime autorità non ritengano di porre in essere gli strumenti idonei affinché le amministrazioni competenti definiscano le pratiche — che risultano essere circa 15.000 — relative all'applicazione della legge n. 336 agli ex dipendenti delle ferrovie dello Stato tutt'ora inevasi. (4-02868)

ROBERTI, SERVELLO, CASSANO, DE VIDOVIK e MAINA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza delle esose e punitive tariffe dei premi assicurativi per la responsabilità civile auto relative alla provincia di Napoli, che creano una assurda ed illegittima sperequazione tra i cittadini in essa residenti e quelli del restante territorio nazionale;

per sapere se non ritiene che i criteri che sono alla base dell'attuale impostazione tariffaria siano del tutto superati, anche in relazione all'enorme sviluppo della circolazione di autovetture tra province diverse, e che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1972

pertanto il sistema vada radicalmente corretto alla scadenza dell'attuale decreto del Ministro dell'industria di approvazione delle tariffe stesse, nel senso di eliminare le incostituzionali disparità tra provincia e provincia.

(4-02869)

ROBERTI E DI NARDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ENEL, disattendendo precise norme contrattuali, in virtù delle quali a seguito di delibera del consiglio di amministrazione dell'ente medesimo vengono assunti le vedove o i figli dei lavoratori dallo stesso ente dipendenti, deceduti in servizio, ha negato da ormai tre anni l'assunzione alla signora Nunzia Giunta vedova Fiorito Raffaele, dipendente già in servizio presso il compartimento di Napoli, la quale — come potrà largamente dimostrarsi — è in possesso di tutti i requisiti previsti dalle anzidette norme contrattuali per l'assunzione.

(4-02870)

ROBERTI, SACCUCCI, DE LORENZO GIOVANNI E CASSANO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il Servizio lavoro e costruzioni delle ferrovie dello Stato non provvede a ritirare le traverse costruite per suo conto dall'impresa Vianini società per azioni di Aprilia, ritardando in tal modo oltre che il pagamento del lavoro già eseguito, anche la possibilità di nuovo lavoro e rischiando di porre in crisi, sia per l'intasamento dei piazzali di deposito, sia per la carenza delle commesse, la situazione di lavoro nella impresa suddetta.

(4-02871)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se corrisponda a verità che da parte dell'ENPAS non verrebbe rispettato, nella assunzione del personale delle categorie privilegiate (invalidi di guerra, orfani e vedove di guerra, profughi, invalidi per servizio, invalidi civili) l'ordine cronologico in base al momento della presentazione delle relative domande;

se corrisponda a verità che le assunzioni hanno luogo in relazione al maggiore o minore peso delle segnalazioni, raccomandazioni o pressioni a favore di coloro che hanno la possibilità di fruire di appoggi e soprattutto politici o partitici o sindacali;

se corrisponda a verità il fatto che il consiglio esecutivo dell'ENPAS, in una riunione dello scorso mese, avrebbe disposto la assunzione di 15 impiegati d'ordine e di 11 impiegati della categoria ausiliaria, escludendo dalla assunzione profughi e invalidi del lavoro e per servizio che ne avevano diritto essendo ancora scoperte le aliquote dei posti riservati;

se corrisponda, inoltre, a verità che l'attuale presidente dell'ENPAS sia tutt'ora, quale rappresentante sindacale, vice presidente dell'INPS e presidente del comitato liquidazione pensioni del predetto istituto e, in caso affermativo, se le cariche diverse da quelle di presidente dell'ENPAS siano ricoperte a semplice titolo onorifico con esclusione anche di gettoni o corresponsioni saltuarie;

nel caso in cui quanto sopra dovesse risultare conforme a verità, quali provvedimenti si intendano prendere per sanare una situazione che sta determinando profondo e diffuso malumore anche nell'ambito dell'ENPAS stesso.

(4-02872)

CAVALIERE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le conclusioni delle inchieste disposte per accertare le cause della sciagura aerea avvenuta il 16 aprile 1972 ad Amasano (Frosinone), nella quale persero la vita tutti i passeggeri del *Fokker 27* caduto, e per sapere se sia in corso un procedimento penale per le responsabilità accertate.

Fa presente la necessità di giungere celermente alla conclusione, per appagare le giuste ed umane ansie dei familiari delle vittime.

(4-02873)

VALENSISE E TASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponda a verità che gli amministratori del comune di Mongrassano (Cosenza), da alcuni anni, pur presentando in bilancio le entrate relative a tutte le imposte e tasse comunali, in alcuni casi non procederebbero alla riscossione di determinate imposte anche perché non pubblicherebbero i relativi ruoli;

se non ritenga disporre opportuni accertamenti per stabilire — oltre alla responsabilità per il danno arrecato al comune — le relazioni che eventualmente possano intercorrere tra un comportamento siffatto e la personale posizione degli amministratori, come potrebbe essere il caso di sindaco-commer-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1972

ciante che non pubblica il ruolo della tassa sulle insegne dei pubblici esercizi, e valutare se tali omissioni comportino una responsabilità penale oltre che amministrativa.

(4-02874)

**PELLICANI MICHELE.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie pubblicate dal settimanale *Tempo* sulla vicenda della nave-traghetto greca *Heleanna* affondata il 28 agosto 1971 al largo di Brindisi, una tragedia che è costata la vita a 47 passeggeri ed il ferimento di molti altri.

In particolare, l'interrogante chiede se risponde a verità:

1) il fatto che altre 14 navi dell'armatore della *Heleanna*, Kostantin Eftymiadis, tutte in precarie condizioni, continuano a far scalo nei porti italiani su concessione del Ministero della marina mercantile, mettendo così a repentaglio la vita di migliaia di persone;

2) il fatto che i rappresentanti dei naufraghi della *Heleanna*, in maggioranza cittadini italiani, da mesi e senza esito alcuno chiedono di essere ricevuti al Ministero della marina mercantile;

3) il fatto che il sottosegretario per la marina mercantile Durand de la Penne sia stato delegato a risolvere il problema, una responsabilità ancora rimasta disattesa, a 15 mesi dalla tragedia.

L'interrogante, inoltre, chiede che il Governo italiano, per tutelare gli interessi dei naufraghi del traghetto greco, predisponga la immediata revoca dei permessi di navigazione concessi agli armatori greci. (4-02875)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali intendimenti vi siano in ordine alla istituzione della Corte d'appello di Reggio Calabria con giurisdizione in tribunale di Reggio, Locrì e Palmi; e ciò a seguito delle positive assicurazioni che il sindaco e il presidente della provincia di Reggio hanno dichiarato di avere ricevuto in colloqui ufficiali recentemente avuti con lo stesso Presidente del Consiglio; assicurazioni però, non seguite dai fatti il che determina nuove delusioni e proteste della popolazione reggina la quale teme, giustamente, di essere ancora una volta frustrata nelle sue

aspettative, considerato il silenzio assenteista del Governo sulle proposte di legge per la Corte d'appello di Reggio Calabria, una a firma degli interroganti e l'altra, addirittura di iniziativa del deputato Mazzarino, appartenente a uno dei gruppi della maggioranza.

(3-00627) « TRIPODI ANTONINO, VALENSISE, ALOI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo, allo scopo di contribuire alla pacificazione nazionale, intende dare il consenso a che le salme della regina Elena e del re Vittorio trovino onorata sepoltura in Italia nella basilica del Pantheon.

(3-00628) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere, non avendo ricevuto risposta a precedente interrogazione, se non ritenga porre termine allo scandalo del peggior monopolio privato, instaurato da alcuni importatori di banane, i quali avvalendosi della posizione dominante punibile dalle norme CEE, hanno adottato sistemi di imposizione, senza alcuna trattativa di prezzi, con minaccia di troncamento il lavoro a quei commercianti italiani, che si permettono contraddire le loro imposizioni e ciò con riflessi negativi sul commercio libero, sul prezzo alla minuta vendita per i consumatori e sulla bilancia valutaria italiana.

(3-00629) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, anche in relazione alle precedenti interrogazioni ed interpellanze (numero 3-00141 del 18 luglio 1972; n. 2-00054 del 2 ottobre 1972, n. 3-00510 del 6 novembre 1972) rimaste deplorabilmente inevase, se le autorità di Governo intendano, con il loro perdurante silenzio, con la carenza di ogni misura preventiva, anche nei luoghi e nei casi in cui gli atti di violenza sono previsti e programmati, e con la mancanza di ogni misura repressiva degli atti medesimi, solidarizzare con gli autori diretti e con gli organizzatori occulti della serie di episodi di violenza e di teppismo che si è scatenata da due mesi a questa parte, senza nessuna giustificazione neppure pretestuosa di ordine politico, contro i lavoratori

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1972

aderenti alla CISNAL, contro le sedi di detta organizzazione, nonché dell'Istituto di patronato di assistenza sociale da essa costituito, e contro i beni e l'incolumità dei dirigenti sindacali della CISNAL medesima.

« A tal fine gli interroganti, in aggiunta agli ultimi elenchi di delittuose violenze indicate nelle precedenti interrogazioni, aggiungono l'avvenuta distruzione di sette vetture utilitarie di lavoratori e rappresentanti sindacali aziendali CISNAL alla FIAT di Torino; di altre cinque utilitarie, sempre di lavoratori CISNAL a Milano e di quella del segretario del sindacato FTA della CISNAL di Pavia; nonché la proditoria e vile distruzione ed incendio della sede della CISNAL e dell'ENAS di Pavia, avvenuta nella tarda notte sul 1° dicembre, con gravissimi danni all'intero stabile della sede.

(3-00630) « ROBERTI, SERVELLO, ROMEO, ABELLI, CASSANO, DE VIDOVICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno perché fornisca notizie circa l'episodio verificatosi il 2 dicembre 1972 nel tratto di ferrovia tra Campoleone e Cisterna (Latina) dove il locomotore di un convoglio straordinario — che riportava in patria emigranti — ha urtato contro un masso del peso di circa chilogrammi 30 riportandone danni.

« L'interrogante desidera conoscere se l'accaduto sia da attribuirsi a mera fatalità o debba essere ritenuto atto di sabotaggio ed in tal caso a chi sia riconducibile.

(3-00631) « BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, perché riferiscano al Parlamento sulle indagini volte ad individuare gli esecutori e i mandanti dell'atto delittuoso compiuto sulla ferrovia Roma-Napoli — nello stesso tratto, compreso tra Campoleone e Cisterna, dove fu fatto esplodere un ordigno contro il convoglio di operai e sindacalisti diretto a Reggio Calabria per la nota manifestazione — nell'intento di far deragliare un treno di emigranti e perché forniscano notizie sui provvedimenti adottati per colpire le centrali eversive e fasciste operanti nella zona.

(3-00632) « D'ALESSIO, POCHETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GIANNANTONI, TROMBADORI, CAPPONI BENTIVIGNA CARLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se è a conoscenza della notizia pubblicata dalla grande stampa d'informazione italiana che in occasione della liberazione di 5.000 detenuti politici dalle carceri della Germania comunista, avvenuta in applicazione degli accordi tra le due Germanie, sono stati rilasciati anche cinque italiani;

per sapere, in caso di veridicità delle informazioni, se il Ministro degli esteri sapeva dell'arresto e della detenzione di cinque nostri connazionali;

se il nostro Governo era informato, se la nostra autorità consolare abbia mai potuto visitare nel carcere questi italiani, se è stato permesso ai detenuti di trasmettere notizie ai loro familiari, o ricevere la visita di un congiunto, od ottenere un colloquio con un avvocato difensore;

se tutto ciò non è avvenuto gli interroganti chiedono quale protesta e quali interventi abbia fatto il Ministro degli esteri nei confronti del Governo della Germania comunista;

se invece l'intervento vi è stato, si domanda perché si è svolto in gran segreto nel momento stesso in cui per altri fermi o arresti avvenuti in Grecia si è mossa la televisione di Stato, l'autorità consolare e il Ministro degli esteri con atteggiamenti ufficiali;

gli interroganti chiedono, ove non fosse smentita la notizia data dalla stampa, spiegazioni adeguate sulle ragioni della detenzione dei nostri connazionali e dell'incredibile comportamento " clandestino " del Ministro degli esteri italiano e se il Ministro stesso non ritenga di promuovere un'indagine e colpire le responsabilità gravi avvenute in riferimento a questa drammatica e sconcertante vicenda, che sminuisce ancora la dignità del nostro Governo e toglie ogni tutela e difesa ai nostri italiani all'estero specie quando essi si trovano nei paesi comunisti.

(3-00633) « TREMAGLIA, NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa per sapere se è nota la situazione degli ex combattenti della guerra mondiale 1915-18 di Reggio Emilia e provincia. Risulta, infatti, che oltre 400 benemeriti combattenti di quella provincia non abbiano ancora avuto notizie delle domande, regolarmente documentate, proposte per ottenere il cavalierato di Vittorio Veneto. La

medaglia relativa e la liquidazione dell'assegno di legge.

« Risulta altresì che sono numerosi pure i casi di combattenti che hanno ricevuto la Croce di cavaliere ma non la liquidazione dell'assegno relativo.

« Si chiede quali provvedimenti, urgenti come il caso richiede, data l'età avanzata degli interessati, siano stati presi o siano per essere presi per ovviare alla grave e denunciata situazione e per evitare altresì ulteriori e più complicate procedure burocratiche, che, per altro, pare siano già state annunciate.

(3-00634) « TASSI, DE LORENZO GIOVANNI, ROMUALDI, ALFANO, SACCUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione per sapere se siano a conoscenza dei gravi fatti di teppismo verificatisi nella mattinata di oggi 4 dicembre 1972, nel liceo Mamiani di Roma, dove elementi notoriamente di sinistra, alcuni dei quali estranei alla scuola, dopo aver

impedito ad alcuni studenti di parte nazionale di entrare nell'edificio, davano luogo ad una chiassosa riunione che si concludeva con una vera e propria gazzarra nei corridoi e con il ferimento dello studente Bentivegna, nonché con un tentativo di aggressione e di grottesco " processo " ai danni di altro studente nazionale;

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per stroncare una volta per tutte il clima di intimidazione che le sinistre creano negli istituti scolastici, e, in particolare nel liceo Mamiani, nella considerazione che non è tollerabile per le famiglie che le scuole siano trasformate dalla faziosità delle sinistre in palestra per la guerriglia, senza adeguati e tempestivi interventi da parte dei presidi e, soprattutto, da parte dei preposti all'ordine pubblico, la cui tolleranza non è ammissibile, essendo, come è noto, inderogabile il perseguimento dei reati e doverosa la loro prevenzione.

(3-00635) « VALENSISE, RAUTI, CARADONNA ».